

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

9^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 25 LUGLIO 1979

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente FANFANI,
indi del vice presidente OSSICINI
e del vice presidente VALORI

INDICE

CONGEDI	Pag. 343	FERMARIELLO (PCI)	Pag. 373, 374, 375
DISEGNI DI LEGGE		* PANDOLFI, <i>ministro del tesoro</i>	363, 374, 376
Seguito della discussione:		* PATRIARCA (DC), <i>relatore</i>	359, 362
« Conversione in legge del decreto-legge 26 maggio 1979, n. 162, concernente conferimento di fondi al Banco di Napoli, al Banco di Sicilia, al Banco di Sardegna ed al Credito industriale sardo e collocamento di obbligazioni emesse dagli istituti di credito industriale » (7) (<i>Relazione orale</i>):		PISTOLESE (MSI-DN)	367
PRESIDENTE		POLLASTRELLI (PCI)	357
ANDERLINI (<i>Sin. Ind.</i>)		RASTRELLI (MSI-DN)	378
* ANDREATTA (DC)		SIGNORI (PSI)	373, 374, 378
BONAZZI (PCI)		SPADACCIA (<i>Misto-PR</i>)	371, 375
CAROLLO (DC)		VENANZETTI, <i>sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	362
D'AMELIO (DC)		ENTI PUBBLICI	
		Annunzio di richiesta di parere parlamentare su proposta di nomina	343
N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.			

Presidenza del presidente FANFANI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 10).

Si dia lettura del processo verbale.

P A L A , segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 19 luglio.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

Hanno chiesto congedo i senatori Codazzi Alessandra per giorni 3 e Venturi per giorni 1.

Annuncio di richiesta di parere parlamentare su proposta di nomina in ente pubblico

P R E S I D E N T E . Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del dottor Antonio Bagnulo a presidente dell'Istituto sperimentale per la nutrizione delle piante di Roma.

Tale richiesta, ai sensi dell'articolo 139-bis del Regolamento, è stata deferita alla 9^a Commissione permanente (Agricoltura).

Seguito della discussione del disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 26 maggio 1979, n. 162, concernente conferimento di fondi al Banco di Napoli, al Banco di Sicilia, al Banco di Sardegna

ed al Credito industriale sardo e collocamento di obbligazioni emesse dagli istituti di credito industriale » (7) (Relazione orale)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 26 maggio 1979, n. 162, concernente conferimento di fondi al Banco di Napoli, al Banco di Sicilia, al Banco di Sardegna ed al Credito industriale sardo e collocamento di obbligazioni emesse dagli istituti di credito industriale », per il quale è stata autorizzata la relazione orale.

Prima di dare la parola al senatore Carollo debbo soffermarmi sui seguenti emendamenti che sono stati presentati:

Dopo l'articolo 1, inserire il seguente:

Art.

« Il Ministro del tesoro, sentiti il CICR e le Regioni interessate ed in conformità alle norme vigenti nelle Regioni a statuto speciale, provvederà, con propri decreti, entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge, a modificare gli statuti dei Banchi di Napoli, di Sicilia e di Sardegna sostituendo, nel consiglio generale del Banco di Napoli, nel consiglio generale del Banco di Sicilia e nel Consiglio di amministrazione del Banco di Sardegna tutti i rappresentanti delle Camere di commercio con rappresentanti designati dalle Regioni dove i Banchi prevalentemente operano, ferma restando l'attuale rappresentanza degli enti locali ».

1.0.3 FERMARIELLO, BONAZZI, POLLASTRELLI, SEGA, MARSELLI, VITALE Giuseppe

Dopo l'articolo 1, inserire il seguente:

Art.

« Le lettere *c*) e *d*) dell'articolo 8 dello Statuto del Banco di Napoli sono così sostituite:

c) da quattro esperti in materia di agricoltura, commercio, artigianato ed industria per la provincia di Napoli, da scegliere su terne proposte dalla Regione Campania;

d) da un esperto nelle materie di cui alla lettera precedente per ciascuna provincia del Mezzogiorno, da scegliere su terne proposte dalle rispettive Regioni ».

1.0.2

ANDREATTA

Dopo l'articolo 1, inserire il seguente:

Art.

« È abrogato l'articolo 11 dell'allegato *T* alla legge 8 agosto 1895, n. 486 ».

1.0.1

ANDREATTA

In base all'articolo 97 del Regolamento, circa l'ammissibilità di emendamenti o ordini del giorno in connessione all'oggetto del provvedimento in esame, dopo aver dato lettura di questi tre emendamenti li dichiaro improponibili per estraneità all'oggetto della nostra discussione. Poichè il giudizio del Presidente è inappellabile, procediamo nella nostra discussione.

È iscritto a parlare il senatore Carollo. Ne ha facoltà.

C A R O L L O . Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, questo decreto ha dato lo spunto a non pochi colleghi di sviluppare una, per certi aspetti, strana critica nei confronti dei due maggiori istituti bancari del Mezzogiorno: Banco di Sicilia e Banco di Napoli. Non è che il decreto avesse come suo oggetto solo o principalmente il problema connesso alla ricapitalizzazione delle due banche; aveva

e ha nei due articoli successivi al primo notevoli aspetti connessi al risanamento, si dice, di industrie, ma sostanzialmente di qualche istituto di credito speciale.

Però, nonostante questo secondo rilevante aspetto, forse a mio giudizio preminente, abbiamo dovuto registrare una volontà sempre più larga di critica incentrata soltanto sul problema della ricapitalizzazione delle banche meridionali. Talvolta si è avuta la sensazione che lo stimolo sia venuto da livori personali, talaltra da una supervalutazione delle conoscenze in materia. Ma proprio per questo, o anche per questo, credo che sia doveroso rispondere e contestare, se mi consente, signor Presidente, ai colleghi che così duramente hanno parlato delle banche meridionali la fondatezza di talune loro accuse e di talune loro argomentazioni.

In verità ci sono stati rilievi presentati come determinanti della situazione ritenuta grave nei due istituti meridionali; ma obiettivamente o non sono rilievi o, se lo fossero, avrebbero una tale dimensione ridotta che non avrebbero potuto giustificare le prese di posizione così ingenerose nei confronti delle due banche.

Quando si pensi, per esempio, che la gestione del Banco di Napoli, a giudizio del senatore Fermariello, era « polverosa e oscura » perchè nientemeno il rapporto tra numero di dipendenti e depositi sarebbe quasi al 50-55 per cento rispetto al rapporto in materia per le altre maggiori banche, io mi chiedo come si possa portare questa situazione a danno del Banco di Napoli senza tentare di approfondirne le cause e di considerarne anche gli effetti che non sono poi così geometricamente, meccanicamente negativi come invece è stato affermato.

È vero che talune banche hanno un rapporto di 900 milioni per dipendente; ma è anche vero che il problema della provvista non è solo un problema di buona volontà, di capacità esclusiva dei dirigenti di una banca: il problema della provvista è assai complicato, specie nel Mezzogiorno d'Italia ove le risorse finanziarie sono pari alle scarse risorse economiche e quindi evidentemente non possono determinare molte disponibilità

presso le banche. Quando si pensa poi che si moltiplicano gli sportelli, che non dovrebbero essere nel Mezzogiorno così numerosi come non lo sono percentualmente anche nel resto d'Italia, e certo non per volontà del Banco di Sicilia o del Banco di Napoli ma per ben altre volontà politiche o locali; evidentemente, se non si prende in considerazione anche questo aspetto, non imputabile alle dirigenze dei due banchi, non si coglie il vero. Si dimentica, invece, che le banche in genere, tranne quattro o cinque, e le banche meridionali in particolare lavorano molto con l'interbancario: non amministrano solo i propri depositi, ma molto spesso hanno modo di gestire depositi di altre banche attraverso i circuiti ed i meccanismi propri nell'interbancario.

È chiaro che in situazioni di questo tipo non si può applicare il parametro netto, fisso, rigido, secco: tanti impiegati, tanti depositi, perchè il paragone non regge dato che sono diverse le condizioni tra le banche meridionali e le altre banche, specie quelle d'interesse nazionale.

Era però necessario aggredire sia pure ingiustamente le banche meridionali, mentre è noto che esse sono le più corrette nella gestione dei depositi, e però le più infelici, malinconicamente infelici, nelle obbligate scelte degli impieghi? Le banche meridionali sono state costrette, forse lo saranno ancora nonostante l'unificazione della finanza del settore pubblico allargato, a finanziare largamente proprio i servizi pubblici, proprio il settore pubblico allargato, dagli enti locali agli ospedali, e via dicendo. Si sarebbero potute ribellare? Avrebbero potuto negare la necessità di intervenire in questi settori che tra l'altro esprimono l'unica vera industria, quella dell'impiego nel Mezzogiorno, il pubblico impiego presso i comuni, le province, le regioni, negli ospedali, ovunque si possa avere uno stipendio, visto che le strutture economiche non producono risorse sufficienti, nè danno prospettive valide perchè un giovane si trasformi in operaio, in produttore e non consumatore di risorse? È il destino del Mezzogiorno da cento e più anni a questa parte; nonostante le parti politiche da molti decenni si siano poste il problema, il

Mezzogiorno è sempre là, più impegnato a distribuire stipendi che non a produrre risorse reali.

Si può rimproverare alle due banche il fatto che per decenni questo tipo di occupazione abbia avuto bisogno di finanziamenti aggiuntivi rispetto alle risorse proprie degli enti locali e si può rimproverare il fatto che ci sia stato un finanziamento costante, largo, anche se oneroso, di queste banche in favore degli enti locali che hanno dato e danno lavoro e paghe ai giovani dipendenti? Non credo, ma è certo che un conto è impiegare per queste vie le proprie risorse, altro conto è impiegare le stesse risorse in una movimentazione di crediti che possono garantire solo l'industria, il commercio, le altre attività finanziarie che sono concentrate, in larga misura, da Roma in su.

È vero che dal punto di vista formale le banche hanno contabilizzato dei profitti, ma dal punto di vista della disponibilità di cassa, della liquidità utilizzabile non hanno potuto registrare nulla: hanno soltanto potuto, al massimo, capitalizzare gli interessi che gli enti locali e gli enti periferici in genere non hanno mai soddisfatto.

Certo in una situazione del genere non si può paragonare il bilancio e il comportamento di una banca meridionale con il bilancio di una banca come il San Paolo o il Banco ambrosiano. Sono condizioni diverse che non meritano l'ingenerosità della critica, al massimo meriterebbero l'apprezzamento doloroso ma in positivo.

Mi sembra veramente strano che, pur essendo questo il quadro entro il quale hanno operato ed operano le banche meridionali, si parli di numero eccessivo di impiegati, i quali fra l'altro non sono percentualmente superiori agli impiegati presso le altre banche maggiori, specie quelle di interesse nazionale. Il rapporto depositi-impieghi-impiegati infatti non è sempre valido come misura di giudizio perchè certi servizi rimangono egualmente pesanti, comportano egualmente un certo numero di addetti anche se i depositi siano piuttosto modesti.

Inoltre quanti servizi per conto dello Stato sono stati deferiti alle banche: servizi di tesoreria, servizi di esattoria! Ed oggi, quale

che sia l'importo del deposito, egualmente quel certo numero di addetti deve essere là a svolgere questo servizio non sempre ortodosso per una banca, ma certo obbligante per volere dello Stato.

Per quanto riguarda gli stipendi, lo sanno tutti che gli stipendi dei dipendenti di istituti di diritto pubblico quali sono il Banco di Sicilia e il Banco di Napoli sono percentualmente inferiori agli stipendi dei dipendenti delle altre banche. Anche le liquidazioni sono inferiori a quelle considerate non raramente scandalose delle altre banche, specie di quelle di interesse nazionale. Inoltre è intervenuta la 336 per volontà del Governo e poi del legislatore che non opera sulle banche formalmente private, anche se sostanzialmente dello Stato, ma opera sugli istituti di diritto pubblico, come il Banco di Sicilia e il Banco di Napoli, con il risultato che migliaia di persone hanno esercitato il diritto, voluto dalla legge, di andarsene con tutti i notevoli benefici che la stessa 336 prevedeva. Così hanno avuto non solo le liquidazioni, ma anche gli stipendi trasformati al 100 per cento in pensione. E coloro che sono andati in pensione per volontà dello Stato e non delle banche, sono stati necessariamente sostituiti da altri impiegati.

Ma gli istituti erano preparati a questi esborsi? Certamente no; non era facile immaginare molti anni fa che sarebbe intervenuta una legge in forza della quale si spingevano i dipendenti anche giovani ad andarsene dall'amministrazione pubblica avendo in regalo 7 anni di lavoro, non fatti, ma riconosciuti come tali, e avendo poi ancora altri cinque anni, se per caso fossero stati prigionieri di guerra. Dopodichè ci si può scandalizzare del fatto che il Banco di Napoli in particolare, e in una certa misura anche il Banco di Sicilia, si siano trovati in difficoltà per questa situazione non voluta da loro, ma recepita per forza da loro?

Non ci si può scandalizzare tra l'altro che per la legge del 1895 i dipendenti di queste banche sono assimilati ai dipendenti statali. Perciò il problema INPS, che pure è stato adombrato in sede di Commissione ed anche in quest'Aula, non si pone in atto per queste due banche. Se poi si aggiunge il fatto che

da tre anni a questa parte si sono consolidati i debiti degli enti locali, degli enti assistenziali, degli enti periferici in forza della unificazione finanziaria del settore pubblico allargato, ne deriva fatalmente una diminuzione di profitti contabilizzabili da parte delle banche. E da qui le conseguenze logiche.

E si può quindi rimproverare alle due banche questa situazione che non nasce da propria responsabilità? Era loro impegno di garantire le risorse finanziarie a questo tipo di clienti pubblici e quando resistevano nella stessa sede parlamentare per tanti anni passati abbiamo sentito non pochi colleghi affermare: ma come mai non si finanziano gli enti locali, gli enti assistenziali? Cosa ci stanno a fare le banche? E quelle del Meridione avevano, come hanno, il maggiore carico in materia. Quando poi questo accordo così largo, ma anche così malinconico e penoso, hanno soddisfatto, venne fuori la legge di consolidamento per volontà dello Stato. Da qui l'assurda condanna e l'ipocrita interrogativo: come mai si sono trovate in queste condizioni le banche? Ma cosa significa trovarsi in queste condizioni? È responsabilità delle banche trovarsi in questa situazione? Non credo. Bisogna dire che nella vita non vi sono cose perfette. Un conto però è tentare di correggere l'imperfetto che è sempre figlio dell'uomo, un conto è assumere la iattanza catoniana, precettistica nei confronti di tutti e di tutto e non sempre per forza di elementi obiettivi di giudizio, ma molto spesso soltanto per volontà strumentalizzante di situazioni che non hanno nulla a che vedere con quelle che invece diventano oggetto ed argomento di critici interventi.

Il decreto-legge però non tratta solo questo, ma tutta una materia spinosa, obbligata, di cui da diverso tempo a questa parte si occupano politici, economisti, finanzieri, moralisti. È il problema trattato e in una certa misura regolato da altro provvedimento che è già legge, quello del risanamento, o meglio di una modifica dei rapporti finanziari tra talune grosse società ed i propri enti creditori, come in particolare la SIR e la Liquigas. Penso che il Governo forse non aveva altra via eccetto quella che saggiamente, a

mio avviso, ha percorso, studiandosi di risolvere il difficile e complicato problema nella maniera più serena e meno traumatica possibile. Però bisogna ugualmente farsi carico, ora che il decreto è giunto in Aula, di talune analisi che potrebbero anche apparire cattive, ma che sono doverose. Ci troviamo di fronte a una deliberata trasformazione dei crediti di talune banche in capitale per un ammontare di 500 miliardi di lire. Tale facoltà non è in questo decreto che però non può essere giudicato al di fuori di altre norme che integrano i comportamenti e gli obblighi sia del Governo che ha fatto la legge, sia di talune banche, di talune industrie, di taluni istituti speciali di credito, che la subiscono. Questi 500 miliardi di crediti si trasformano in partecipazioni. Ma non basta; vi è un nuovo apporto di capitale al consorzio bancario per altri 200 miliardi di lire. È chiaro quindi che la trasformazione dei crediti per 500 miliardi di lire in partecipazioni non sarebbe stata sufficiente; è stato necessario aggiungere altri 200 miliardi di denaro fresco, non oneroso. Inoltre vi sono i 300 miliardi del decreto di emissione obbligazionaria per finanziare la continuazione dell'attività delle industrie che non hanno potuto più pagare neanche in minima parte il proprio debito nei confronti dei due maggiori istituti di credito specializzato.

Si tratta quindi di circa 1.000 miliardi di lire, per il momento. Non sto qui a giudicare, anche se mi sarebbe molto facile farlo, gli uomini che hanno commesso degli errori nel consentire questo tipo di rapporto finanziario così anomalo, così evidentemente patologico, fra SIR, IMI, Liquigas e ICIPU. Non voglio neanche essere facilmente critico su fatti che pure meriterebbero di essere duramente criticati, nel momento in cui non pochi colleghi hanno voluto essere critici nei confronti di fatti che invece non meritavano affatto giudizi ingenerosi e che riguardavano alcune banche meridionali. Però, se posso ammettere alcuni errori, se posso ammettere che gli uomini abbiano il coraggio di sbagliare, non ammetto che non abbiano il coraggio di riconoscere i propri errori specie quando questi diventano evidenti. Siamo abituati da anni a immaginare posizioni so-

lenni, comportamenti solenni di uomini che stanno a capo dei vertici di organismi finanziari italiani; quasi una rispettosità mitizzata per l'assunzione di un'autorevolezza quasi distaccata, profetica da parte di questa gente la quale a volte si è presentata anche al Parlamento per fornire qualche informazione in conseguenza dell'attività ispettiva del Parlamento stesso. Abbiamo notato come si siano sentiti addirittura traditi per una pretesa di rispetto non criticabile, non modificabile. E così con aria distaccata, quasi sprezzante, hanno dato risposte secche, quasi a rebus, seccati perché osava il Parlamento entrare nei misteri della finanza così autorevolmente diretta da loro che stanno a capo dei maggiori organismi italiani.

Quando però non pochi aspetti del loro comportamento gestionale e decisionale sono venuti a galla e tutti hanno giudicato strano, quanto meno, e colpevole da parte di alcuni, quel comportamento, allora hanno tentato di trascinare politici e autorità nelle responsabilità proprie, tentando così di essere salvati *ex post* sul piano morale, sul piano cioè della capacità gestionale di cui avevano assunto le paternità più solenni, i paludamenti più arroganti.

E io mi chiedo perchè non se la sono sentita di riconoscere i propri errori. Certo, ci vuole del coraggio per riconoscere gli errori. C'è voluto del coraggio per commetterli. Ci vuole del coraggio maggiore per riconoscerli. Ma questo coraggio è degli uomini, degli uomini che abbiano carattere.

Abbiamo notato che questo coraggio di riconoscere i propri errori non l'hanno avuto. E allora vuol dire che non hanno carattere.

Certo, pagheranno le banche nella misura percentualizzata dal decreto. Certo ieri il presidente a vita dell'IMI ha presentato il bilancio, credo trionfalisticamente, perchè ha nientemeno contabilizzato un profitto di 18 miliardi e 600 milioni di lire; nientemeno ha portato ad accantonamento 200 miliardi di lire; così le risorse patrimoniali arrivano formalmente a 1.311 miliardi di lire. Non esisterebbe quindi un istituto di credito specializzato così meritevole di applausi e di solidarietà! Non dovrebbe quindi esservi al-

9^a SEDUTA (antimerid.)

ASSEMBLEA - RESOCOMTO STENOGRAFICO

25 LUGLIO 1979

cun dubbio che questi numeri provino l'intelligenza, la capacità gestionale dell'IMI! Dinnanzi a questi fatti dovremmo perciò riverenti inchinarci. Ma un conto sono i furbambolismi formali, delle contabilità, delle facciate, degli assetti formali nei bilanci; un altro conto sono la realtà e l'efficacia dei propri comportamenti.

Perchè si accantonano 200 miliardi? Ma perchè 200 miliardi sono destinati a sanare in parte le perdite del rapporto IMI-SIR. Però questa realtà non si deve contabilizzare; la facciata dei santuari finanziari italiani deve rimanere intatta! Altro che il Banco di Napoli, il Banco di Sicilia e il clientelismo lamentato! Lamentato forse perchè non sono stati assunti il figlio o la sorella o la cognata, nonostante che da molti anni la gran parte della parentela di sinistra trova in questi banchi ingresso facile e immediato!

F E R M A R I E L L O . La parentela sua che cosa fa? Lei è forse solo al mondo per fortuna dell'umanità?

C A R O L L O . Io non ho parenti in banca. Lo chieda piuttosto...

F E R M A R I E L L O . Ma misuri le parole. (*Richiami del Presidente*). Lei ha lo stesso vizio di Bevilacqua: le parole devono essere misurate. Avete fatto carne di porco; stia zitto almeno e parli per altre cose, ma non per queste, perchè tutto ha un limite.

P R E S I D E N T E . Senatore Fermariello, non usiamo tutti la stessa misura; pertanto torniamo all'argomento.

C A R O L L O . Signor Presidente, non posso negare che in certe banche (Banco di Sicilia, Banco di Napoli) siano stati chiamati, previ colloqui ed accertamenti, taluni e non pochi elementi segnalati da politici. Ma ciò che desidero ricordare qui è che, da qualche tempo a questa parte, non pochi colleghi di sinistra amano fare la stessa cosa, preoccupandosi in particolare che ad essere raccomandati non siano magari gli estranei quanto piuttosto i propri parenti.

G I O V A N N E T T I . È un sistema che avete inventato voi.

C A R O L L O . Tutto questo non è clientelismo?

F E R M A R I E L L O . Sono atteggiamenti ricattatori.

C A R O L L O . Senatore Fermariello, nessuno può negare che il potere, quando è gestito da voi, non sia un potere sereno, obiettivo, con giustizia e diritti per tutti. E i diritti...

F E R M A R I E L L O . Non avete stile. Ma quale giustizia per tutti? L'Italia è piena di cose sue e dei suoi colleghi.

P R E S I D E N T E . Senatore Carollo e senatore Fermariello, interrompete questo dialogo sul nepotismo; forse ci vorrà un apposito provvedimento di legge. Torniamo alla materia in discussione.

C A R O L L O . Un provvedimento di costume, signor Presidente, non di legge.

F E R M A R I E L L O . È una sfacciataggine unica.

C A R O L L O . Noi a differenza delle sinistre, signor Presidente, me lo consenta, non sempre i diritti della gente li abbiamo misurati soltanto in forza della tessera che hanno avuto.

Dicevo che le perdite ci saranno, ci sono, ma taluni si sforzano di non contabilizzarle formalmente. Ci sono le cause di quelle perdite. Si accertino allora. In atto però non vengono rappresentate nei bilanci. Per questa ragione il provvedimento è significativo, interessante e direi anche obbligato per il Governo. Però, signor Presidente, non è che la prospettiva di queste spese per conto delle banche sia l'unica da ipotizzarsi, no: è previsto, secondo i piani che si presentano un mese sì e un mese no, l'uno che modifica l'altro, il terzo che modifica il primo e il secondo, che fino al 1981 ci saranno delle perdite. Questo è accertato, quindi ci vor-

ranno altri quattrini e forse ne parleremo da qui a qualche mese. Il futuro ha una redditività scarsa, nulla, negativa per questi gruppi. Allora, in conclusione, si deve votare contro? No, il decreto doveva essere fatto, non si potevano certo lasciare quei gruppi chimici sfilacciati e inerti. Le industrie non sono soltanto il capitale investito, ma le industrie sono anche le buste-paga di tanti padri di famiglia che dall'oggi al domani non possono diventare poveri, miserabili e questuanti. Ci sono problemi sociali, morali, civili, certo non sempre compatibili con la economia; ma guai ai paesi e alle democrazie che non riescono a creare le condizioni perchè le economie diventino compatibili con le esigenze sociali, morali e civili dei popoli!

Il decreto quindi ha fondamento; devo dire qui che esso si era prestato a delle tentazioni con la presentazione di emendamenti che ho appreso non essere stati considerati ricevibili dalla Presidenza del Senato, con una decisione a mio giudizio molto saggia e molto fondata. Così come rimane il decreto, esso va votato non perchè sia un decreto che mi esalta, giacchè le ragioni che lo hanno promosso non sono certo esaltanti: non è certo esaltante una malattia che si intenda curare, e qui la malattia è stata grave e continua ad essere abbastanza preoccupante.

Detto questo, signor Presidente, vorrei che non si sollevassero anche alla fine di questo dibattito dei polveroni accorti, astuti, in modo che alcuni aspetti salienti del decreto venissero nascosti, essendo evidenziati invece altri aspetti meno rilevanti e però pur sempre significativi per quanto attiene a una politica economico-finanziaria di cui talune banche, specie quelle meridionali, non hanno responsabilità e di cui non debbono rispondere per forzature dialettiche, per strumentalizzazioni non giustificabili o per corruzione personali che non possono avere giustificazioni. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E. Avverto che il senatore Stanzani Ghedini, iscritto a parlare, ha rinunziato a prendere la parola.

È iscritto a parlare il senatore Bonazzi, il quale, nel corso del suo intervento, svol-

gerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme con altri senatori. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

P A L A , segretario:

Il Senato

impegna il Governo ad assicurare che la rappresentanza del Ministero del tesoro nel Consiglio di amministrazione dell'IMI esprima autorevolmente gli orientamenti del Governo e del Parlamento nelle materie in cui l'Istituto è chiamato ad operare e ad affrontare la questione della durata in carica del Presidente, nel quadro di un riasseme dell'assetto istituzionale dello stesso Istituto.

9. 7. 1 BONAZZI, FERMARIELLO, SEGA,
MARSELLI, POLLASTRELLI, VITALE Giuseppe

P R E S I D E N T E. Il senatore Bonazzi ha facoltà di parlare.

B O N A Z Z I. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, inizio con alcune valutazioni sul provvedimento del Presidente, inappellabile, che ha dichiarato la inammissibilità di un emendamento presentato anche dal nostro Gruppo. Per la sua stessa natura si tratta di un provvedimento (poichè comporta una valutazione di merito del contenuto delle proposte in rapporto al decreto-legge) che incide e inciderà sull'atteggiamento del nostro Gruppo, e credo, anche, degli altri Gruppi, nei confronti di questo decreto-legge che diviene così non corregibile nella direzione che noi ritenevamo l'unica possibile per consentirne l'approvazione e renderà — è una constatazione obiettiva, colleghi senatori — più arduo il cammino di un provvedimento la cui sorte era già da considerarsi molto precaria.

A noi pare che il provvedimento — lo ripeto — inappellabile (quindi, naturalmente ed ovviamente accettiamo la sua autorità) non sia giustificato e nello svolgere brevissimamente le argomentazioni che ci inducono a questo giudizio in qualche modo anticipo quella stretta connessione che noi

ritenevamo e riteniamo esistente tra le proposte contenute nel decreto-legge e le modificazioni che noi abbiamo ritenuto di dover introdurre.

Intanto, mi consenta, onorevole Presidente, a me pare che non possa dichiararsi inammissibile. È anche questa una questione formale, ma discutiamo di applicazione di norme che guardano aspetti formali del nostro lavoro. La inammissibilità ai sensi dell'articolo 97 è prevista per gli emendamenti in contrasto con deliberazioni già adottate dal Senato sull'argomento nel corso della discussione...

P R E S I D E N T E. Il comma dice questo; ma c'è un altro che parla della imponibilità.

B O N A Z Z I. In quel caso qualifica il provvedimento come improponibile: è questione formale, ma che ha il suo rilievo nell'applicazione di un Regolamento. Pertanto, semmai, il provvedimento dovrebbe essere nel senso di dichiarare non inammissibile, ma improponibile l'emendamento. Ma anche sotto questo profilo a noi pare che la decisione sia innovativa rispetto ad una prassi ed infondata nel merito, in concreto, anche a prescindere dalla prassi.

Non credo di avere bisogno di richiamare tutte le occasioni in cui anche in sede di conversioni di decreti-legge sono stati ammessi ed approvati articoli aggiuntivi che erano effettivamente estranei alla materia trattata.

P R E S I D E N T E. Spero che ella dica che si fece male.

B O N A Z Z I. E si fece male.

P R E S I D E N T E. Ed allora adesso mi lasci fare se cerco di rimediare. Al presente e al futuro si cercherà di rimediare.

B O N A Z Z I. Anche se la modificazione di una prassi mi pare non dovrebbe essere inaspettata, improvvisata, ma dovrebbe essere frutto di una riflessione che, pur trattandosi di provvedimenti di competenza del

Presidente, investa in qualche modo l'Assemblea. Voglio brevissimamente esporre la ragione per cui riteniamo che non ci sia questa estraneità. Si parla di emendamenti che siano estranei all'oggetto della discussione, cioè che riguardino altro. Si può tenere, si può considerare estraneo al tema che trattiamo, che è la ricapitalizzazione dei banchi meridionali (richiamo l'attenzione sul secondo periodo del primo comma dell'articolo 2), l'emanazione da parte del Ministro del tesoro di decreti che apportino le necessarie modifiche agli statuti dei banchi predetti? La valutazione del rapporto funzionale tra il provvedimento di ricapitalizzazione e le modifiche degli statuti è un punto che mi riservo di sviluppare più ampiamente nel corso del mio intervento, ma mi pare da escludere che possa parlarsi, nel caso di proposta specifica di modifica dello statuto che riteniamo strettamente connessa con la funzionalità della ricapitalizzazione, di estraneità al provvedimento.

Attribuiamo al rapporto tra il provvedimento che aumenta il patrimonio dei banchi meridionali e un segno di modifica nella struttura degli organi di amministrazione e nel criterio di scelta dei loro componenti, un valore essenziale per garantire il raggiungimento degli obiettivi di ristrutturazione degli enti e di efficace partecipazione all'operazione di ristrutturazione della SIR-Rumiana che si vuole conseguire con il provvedimento.

Questo, signor Presidente, era nostro dovere esporle francamente e queste sono le ragioni di riserva e di dissenso rispetto al suo provvedimento.

P R E S I D E N T E. Desidero esprimere la mia gratitudine per avere francamente detto il suo parere, ma rilevo, come ho già fatto interrompendola prima, che il richiamo che ella ha fatto ai precedenti — e, ha convenuto con me, tutt'altro che lo-devoli — incoraggiava — e l'occasione opportuna è proprio l'inizio della legislatura — questa novità.

Per quanto riguarda il merito, posso convenire con lei che l'amministrazione di questi fondi deve poter dar luogo ad una partico-

lare vigilanza, ma escludo che questa sia la sede in cui trattare l'argomento.

Questo sempre per la difesa di quella caratteristica specifica del decreto-legge di cui ieri ci ha parlato, in quest'Aula, il senatore Spadaccia la cui eccezione di incostituzionalità l'Assemblea ha respinto, lasciando peraltro — mi è sembrato di capire — nell'animo di tutti la convinzione che bisogna che da parte del Governo si cambi metodo ma — dobbiamo aggiungere — anche da parte nostra.

B O N A Z Z I . Apprezzo queste valutazioni ma devo rilevare che in questa legislatura, pochi giorni fa, si è verificato un precedente in materia di conversione in legge del decreto che prorogava i termini per la presentazione delle denunce dei redditi.

P R E S I D E N T E . Si è fatto male e mi è dispiaciuto che l'Assemblea non vi abbia provveduto.

B O N A Z Z I . Mi consenta anche di dire che questa prassi viene modificata su un tema particolarmente delicato che ha investito, in un dibattito acceso e appassionato, la Commissione e, come lei ha potuto registrare, anche l'Aula.

P R E S I D E N T E . Si ricorderà che in Commissione il rappresentante del Governo, se non sbaglio il senatore collega Venanzetti, ha espresso delle riserve su questa materia.

B O N A Z Z I . Posso anche dirle che il Ministro del tesoro ha perfino adombrato una sua possibile adesione ad una formulazione diversa.

P R E S I D E N T E . Ed io spero che il Ministro del tesoro dia la sua adesione all'ordine del giorno che il senatore Fermariello ha già presentato con puntualità ammirabile e che sarà sottoposto all'esame dell'Assemblea. Dico che il Governo farà bene ad accettarlo nello spirito che lei ha illustrato ed al quale io aderisco. Io ho in-

teso tutelare questioni di sede e di forma; io sono tutore della sede e della forma, non della sostanza delle cose che è destinata alle decisioni dell'Assemblea.

B O N A Z Z I . Resta il fatto, onorevole Presidente, che questa è una anomalia ed una difficoltà obiettiva in sede di conversione in legge di un decreto-legge.

Ma vi è di più: io riprendo alcuni aspetti della discussione che abbiamo svolto ieri sulla pregiudiziale di incostituzionalità. In una fase di attività di Governo e di vita parlamentare in cui l'impegno del Parlamento è da qualche tempo quasi esclusivamente dedicato alla conversione in legge di decreti-legge, queste sono le occasioni di gran lunga prevalenti attraverso le quali al Parlamento è consentito di intervenire sui più gravi e sui meno gravi problemi del paese. Questa anomalia a mio parere deve essere fatta risalire non tanto e non solo all'istituto del decreto-legge e al modo in cui è utilizzato, quanto alle ragioni politiche che stanno dietro all'utilizzazione così frequente e per temi tanto disparati e rilevanti di questa forma di intervento legislativo.

Anche questo, onorevoli colleghi, è un sintomo della condizione di ingovernabilità in cui il paese rischia di essere portato dal momento in cui si sono chiuse certe possibilità di un processo di collaborazione e di corresponsabilizzazione delle grandi forze politiche popolari. È dal momento in cui hanno assunto un rilievo preminente nei rapporti tra le forze politiche dall'inizio di quest'anno le preclusioni che principalmente dal partito della Democrazia cristiana sono venute allo sviluppo coerente di una politica di solidarietà nazionale che si è determinata una situazione che artificiosamente o perlomeno come conseguenza di una scelta politica porta gli organi di Governo ad intervenire nella soluzione dei problemi incombenti usando o abusando del metodo della decretazione.

Certamente a questo fenomeno non si fa fronte, come hanno preannunciato i colleghi radicali nell'altro ramo del Parlamento, con l'ostruzionismo, cioè mettendo ancor più in

scacco le istituzioni parlamentari, impeden-
done ancora di più la funzionalità, dando
al paese un'immagine di impotenza del Par-
lamento.

Credo che sia significativo e positivo il
voto con cui l'altro ramo del Parlamento ha
espresso nei giorni scorsi la fiducia al suo
Presidente per il modo in cui cerca di at-
tuare il principio di rispetto dei diritti delle
minoranze ma anche dei diritti del Parla-
mento nel suo complesso di esprimersi e di
decidere. Non con l'ostruzionismo si supe-
rano le cause che determinano l'ingovernabili-
tà, ma lavorando nel paese perchè quel
processo politico che si è interrotto tra-
umaticamente nel corso della seconda metà
dell'anno passato possa riprendere con mag-
giore autorità e chiarezza.

Il decreto-legge che dobbiamo esaminare
qui — ecco la connessione che gli stessi
interventi di coloro che ne hanno sostenuto
l'approvazione non hanno potuto ignorare
— non può essere valutato se non si collo-

ca nel quadro della situazione del nostro
sistema creditizio. Non mi soffermerò in
una analisi particolareggiata, come altri col-
leghi hanno fatto, della condizione dei ban-
chi meridionali. È certo che questa va col-
locata nel quadro di un profondo deterio-
ramento che è penetrato in molti gangli
vitali del nostro sistema creditizio. Non si
tratta soltanto di clientelismo, nè solo di
corporativismo, di visione ristretta, regio-
nalistica e limitata della funzione degli isti-
tuti di credito.

Negli ultimi quindici-sedici anni è accaduto
un fenomeno ben più grave e preoccupante
che forse può essere anche più precisamente
datato e riferito da alcuni fatti emblema-
tici, attorno agli inizi degli anni '60, cruci-
ali per il nostro paese e forse per la
iniziativa politica e per la cultura del par-
tito di governo, per la Democrazia cristiana
che ha svolto in quel periodo quella fun-
zione di centralità che pretende di mante-
nere ad ogni costo.

Presidenza del vice presidente OSSICINI

(Segue BONAZZI). È in quel pe-
riodo, agli inizi degli anni '60, che scompare
tragicamente Enrico Mattei e nascono per-
sonaggi che poi caratterizzano la vita finan-
ziaria, economica ed imprenditoriale del pa-
ese. Nascono in questi dieci-quindici anni i
Sindona, i Rovelli, i Cefis che introducono
nella nostra economia ed in particolare nel
sistema creditizio una componente di pres-
sione: la formazione, il coagulo di interessi
e di gruppi di pressione, quasi compagnie di
ventura che subordinano ed alterano questa
area importantissima della nostra vita eco-
nominica, finalizzandola ad interessi specula-
tivi o ad interessi estranei allo sviluppo pro-
duttivo del paese. È di qui che derivano le
conseguenze che si sono poi riflesse sui ban-
chi meridionali — non vedo il collega Spa-

daccia — perchè questo è il capitalismo reale
così come si è innestato nel dopoguerra
in Italia; quello che il nostro compagno To-
gliatti chiamò a suo tempo la restaurazione
capitalistica degli anni '50, che è fuori luogo
contrapporre al modello americano, sicura-
mente più intraprendente, più dinamico, ma
che ha iniettato qui una parte della sua
virulenza. È questa che il presidente Carter
ha denunciato alcuni giorni fa rilevando la
potenza assunta dai gruppi di pressione sulle
decisioni del Presidente e del Congresso
sulla vita del paese nel suo insieme. Dal
capitalismo reale degli Stati Uniti d'America
è derivata quella peste di corruzione che ha
colpito il nostro paese e tanti altri paesi
del mondo. Ricordiamo, onorevoli colleghi
— e lo ricordi il collega Spadaccia — che

negli Stati Uniti d'America Sindona ha potuto e può trovare sicura ospitalità e continuare a operare in modo tanto spregiudicato e forse criminale per difendere i suoi interessi e gli interessi a lui collegati. Su questo nodo purulento bisogna cominciare a incidere per introdurre quelle modifiche che riportino il sistema finanziario a una sua corretta funzione e lo leghino a un processo di programmazione pubblica che sia frutto dell'apprezzamento e della valutazione degli organi rappresentativi degli interessi del paese.

Certo questa situazione ha influito in modo particolarmente distorsivo sui banchi meridionali. Richiamo, soltanto, le precise denunce che i colleghi Fossa, Fermariello e Vitale hanno qui fatto sulle condizioni nelle quali si trovano i banchi meridionali. Voglio rilevare che questa influenza si è manifestata distraendo molte delle risorse di questi istituti dai loro fini istituzionali. È esemplare il caso del Credito industriale sardo, il cui statuto, all'articolo 2, dispone che l'istituto esercita il credito a medio termine a favore delle medie e piccole imprese industriali che si propongono, mediante la produzione di beni e servizi, di mettere in valore le risorse e le possibilità di lavoro in Sardegna. L'85 per cento dei mezzi di questo istituto, che avrebbero dovuto essere orientati al finanziamento della piccola e media impresa industriale operante in Sardegna, è stato destinato al finanziamento della SIR-Rumianca di Rovelli. E naturalmente, senatore Carollo, questo tipo di distorsione ha comportato l'accentuazione e l'intorbidamento di quei rapporti clientelari che attorno alle banche meridionali si sono via via costituiti e che altro non sono se non l'altra faccia di quella operazione di condizionamento della finanza nazionale compiuta dai gruppi di pressione per realizzare un'area di consenso attorno alle proprie operazioni.

Da queste considerazioni trae significato particolare la nostra proposta che non è — voglio dirlo molto fermamente nei confronti delle valutazioni che faceva il collega Spadaccia — una contropartita. Non riteniamo che la ricapitalizzazione dei banchi meridionali

e il finanziamento dell'operazione di ristrutturazione della SIR-Rumianca siano una concessione che dobbiamo fare per avere come contropartita una modificazione della composizione degli organi dell'amministrazione dei banchi meridionali. Si tratta invece di una condizione organica ed essenziale perché la ricapitalizzazione possa avvenire in un quadro caratterizzato da un chiaro e forte impegno di rinnovamento e di risanamento. Cosa avverrebbe se si seguissero le proposte e le tesi sostenute dal collega Spadaccia, cioè bocciare indiscriminatamente ricapitalizzazione e qualsiasi proposta di rinnovamento? Prevarrebbero quegli interessi che vogliono una ristrutturazione selvaggia dell'industria chimica nazionale e meridionale in particolare. Prevarrebbero quelle scelte che comportano un'ulteriore degradazione delle regioni meridionali e la dispersione di un patrimonio umano, professionale e di attrezzature che deve essere conservato al paese.

D'altra parte, questo, della capacità del Parlamento e del Governo di dominare i processi economici, di formulare degli obiettivi di programmazione realistici e realizzabili, è stato uno dei termini più aspri dello scontro che si è svolto nel corso della precedente legislatura per l'approvazione della legge numero 787. Ricordo la tormentata discussione e la soluzione in alcuni punti contraddittoria ma tale da avviare la possibilità di un principio di intervento programmato, guidato dagli organi rappresentativi e dal potere pubblico; ricordo l'accertamento di responsabilità, collega Carollo, anche dei santuari della finanza, dell'Italcasse, del Banco di Roma. Non è certo venuta da voi l'iniziativa di colpire...

C A R O L L O . E basta?

B O N A Z Z I . Noi abbiamo parlato anche dell'IMI in Commissione e ne ripareremo qui.

È stato questo della programmazione e del risanamento degli istituti di credito uno dei punti più aspri di contrasto nel Parla-

mento e nel paese nella precedente legislatura ed uno dei punti — consentitemi di dirlo — sui cui si è realizzata quella disgregazione dell'intesa tra le forze di maggioranza, quel fallimento dell'intesa che poi ha portato...

C A R O L L O. Che sia stata questa la causa non mi risulta affatto. Mi risulta il contrario. Lo devo dire per amore di verità.

B O N A Z Z I. Sicuramente a lei non risulta e comunque non vorrebbe registrarla.

Sta di fatto obiettivamente che queste iniziative hanno provocato una reazione massiccia e durissima che ha investito il mondo politico, istituzionale e giudiziario, che ha investito i vertici della Banca d'Italia, che ha osato persino — perchè non si può non collocarla in questa logica — l'azione violenta e criminale che ha portato all'assassinio dell'avvocato Ambrosoli.

Intendiamo, sia pure in un settore particolare, con le proposte che abbiamo fatto, continuare questa battaglia sul terreno specifico della struttura e della funzione dei banchi meridionali chiedendo che si intervenga nei centri che hanno pilotato le operazioni finanziarie nel settore della chimica e influiranno sull'attuazione dei futuri programmi. È per questo che abbiamo proposto in Commissione sotto forma di emendamento e riproponiamo qui la questione del funzionamento dell'IMI, del ruolo che il Ministero del tesoro, che ha la maggioranza del capitale e la maggioranza dei rappresentanti nel consiglio di amministrazione, può svolgere per orientare questo istituto secondo gli obiettivi programmatici che vengono scelti dal Parlamento e dal Governo (certo che in una situazione di ingovernabilità quale è quella che stiamo attraversando anche questa finalità viene, sul terreno politico, elusa), perchè si faccia carico il Governo, nel quadro di un riesame della struttura dell'Istituto mobiliare italiano, anche della questione della durata in carica del presidente.

Per i banchi meridionali abbiamo proposto un emendamento che, dopo la dichiarazione di improponibilità formulata dal nostro Presidente, trasformeremo in ordine del

giorno. Ma il collega Fermariello ha ricordato molto efficacemente ieri che ordini del giorno e intese sulla carta ne sono stati fatti per anni su questo tema. E se siamo stati indotti a trasformare questa nostra richiesta in un emendamento alla legge è proprio perchè volevamo attribuire una maggiore forza cogente nei confronti del Governo e del Ministro del tesoro all'impegno di cominciare il risanamento degli organi dell'amministrazione di questi istituti.

Abbiamo proposto, ferma restando la rappresentanza degli enti locali, la sostituzione di rappresentanti delle regioni ai rappresentanti delle camere di commercio.

Noi — lo dico chiaramente — non attribuiamo un valore esauriente, definitivo a questa modifica. La consideriamo un avvio, una indicazione, il primo passo sulla strada da percorrere, sia perchè la fonte che viene sostituita alla camera di commercio è una fonte più rappresentativa, più democratica, sia per la presenza elettiva di tutte le rappresentanze democratiche delle singole regioni, sia perchè le regioni sono vincolate ad applicare i criteri della legge 24 gennaio 1978, n. 14, sul controllo parlamentare sulle nomine negli enti pubblici.

Certo questo non basta, ma deve essere accompagnato dall'affermazione di una programmazione condivisa ed autorevole. Condivido a questo proposito le considerazioni che faceva il collega senatore Fossa, sia sul ruolo dell'IMI sia sulla valutazione del piano di ristrutturazione della SIR-Rumiana, che è condizionato anche dal fatto che non è stato ancora varato un piano generale della chimica in attuazione della legge n. 787.

Molte altre cose devono cambiare nei banchi meridionali, compresa quella dei trattamenti di quiescenza del personale in alcuni di essi. Ma sarebbe incongruo, a nostro parere, come ha proposto il collega Andreatta (pur essendo d'accordo nel merito abbiamo mosso questa obiezione), che si cominciasse ad incidere su questo terreno e si lasciassero inalterati quegli organi e insostituiti quelle persone che anche per calcolo clientelare hanno svolto una politica del tutto particolare e privilegiata nei confronti del personale di alcuni di questi banchi.

Presidenza del vice presidente **V A L O R I**

(Segue BONAZZI). Questo, onorevoli colleghi, è il significato della nostra posizione negativa nei confronti del decreto-legge e delle proposte che abbiamo fatto per modificarlo.

P R E S I D E N T E. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Debbono ancora essere svolti alcuni ordini del giorno.

Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Andreatta e Anderlini.

F I L E T T I, *segretario*:

Il Senato,

in relazione all'avvenuta abrogazione dell'articolo 11 dell'allegato T alla legge 8 agosto 1895, n. 486, impegna il Governo a promuovere, attraverso gli organi della vigilanza bancaria, nuovi accordi tra le Amministrazioni del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia e le organizzazioni sindacali per un trattamento pensionistico dei dipendenti che, fatti salvi i diritti acquisiti, sia meglio rispondente alla necessità di garantire condizioni concorrenziali per la gestione dei due istituti, tenga conto della normativa e della contrattazione prevalenti nel nostro sistema bancario ed elimini trattamenti anomali che, giustificati dalle modeste retribuzioni bancarie della fine del secolo scorso, non corrispondono oggi ad alcuna esigenza di produttività e di equità.

9.7.2

ANDREATTA, ANDERLINI

P R E S I D E N T E. Avverto che, a seguito della dichiarazione di improponibilità dell'emendamento 1.0.1, dall'ordine del giorno debbono intendersi espunte le parole: « in relazione all'avvenuta abrogazione dell'articolo 11 dell'allegato T alla legge 8 agosto 1895, n. 486 ».

A N D R E A T T A. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

* **A N D R E A T T A.** La ragione che ha indotto il collega Anderlini e me stesso a proporre quest'ordine del giorno è che una classe politica che affronti non con le impennate che abbiamo sentito da colleghi fascisti e radicali, ma con realismo un argomento di ristrutturazione non può semplicemente limitarsi a fornire mezzi per coprire le perdite e per dare una maggiore consistenza patrimoniale ad istituti il cui conto economico presenta margini assai esigui. Questi margini esigui dipendono — come è stato detto dai colleghi del Gruppo comunista, forse non traendone tutte le conseguenze — dalla dispersione territoriale del Banco di Napoli e degli altri banchi meridionali in aree meno ricche di risparmio e di occasioni di impiego, ma dipendono anche, nel caso del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia, da un peso anomalo come quello di un regime pensionistico che distingue nettamente la gestione di questi banchi dalla situazione normale del sistema bancario italiano. Contro un costo per le pensioni che tocca mediamente il 20 per cento del monte salari, il Banco di Napoli presentava nel suo ultimo bilancio un costo per le pensioni che era del 57 per cento del monte salari. Teniamo conto che dei costi complessivi di un'azienda bancaria i salari rappresentano il 70-75 per cento. È quindi inevitabile che la situazione di difficoltà del banco continui nel futuro. Se, seguendo le indicazioni della vigilanza della Banca d'Italia, si volesse costituire un fondo corrispondente ai diritti maturati, la situazione patrimoniale del Banco di Napoli presenterebbe un buco corrispondente ad oltre mille miliardi.

Credo quindi che questa situazione di anomalia dovrebbe essere sanata nel momento

stesso in cui siamo chiamati a ricapitalizzare i banchi; e mi rincresce della decisione circa la improponibilità degli emendamenti da parte della Presidenza. Credo che il Parlamento debba vigilare sulla finanza pubblica e sugli interessi dei contribuenti: quindi un intervento di dimensioni vaste — perchè un intervento di 150 miliardi a favore di un solo istituto di credito è indubbiamente di grosse dimensioni — avrebbe dovuto comportare un esame attento, analitico, un freno critico, un momento di lucidità rispetto alle cose che qui sono state dette e che hanno confuso i problemi specifici in considerazione con visioni generali della vita. Mi è sembrato in qualche modo di sentire gli echi degli uomini del congresso di Ferrara, dei fascisti di sinistra che mugugnavano contro Mussolini quando affrontava i problemi della sistemazione dell'IRI. Questi problemi dei salvataggi sono quelli in cui una classe politica deve dimostrare il suo realismo. Certo, la situazione si trascina da anni (il primo provvedimento è stato presentato un anno e mezzo fa) e si tratta di un istituto che è presente sul mercato di New York e sugli euromercati, e solo la forza morale della Banca d'Italia e la sicurezza che essa, a differenza di altre banche centrali, sarebbe comunque intervenuta, magari anche violando le leggi, solo questo ha impedito che la situazione non presentasse anche aspetti gravi sul piano valutario.

Credo quindi che questo provvedimento fosse dovuto da gran tempo, però ritengo che si debba intervenire anche per modificare la situazione del conto economico. Tra gli elementi più strani, più anomali della situazione c'è questo regime pensionistico. Tutti sanno che un giovane dirigente del Banco di Napoli a 40 anni può andare in pensione con un trattamento di 18 milioni e con una liquidazione di 75 milioni, come risulta da una serie di casi che si sono verificati nell'ultimo anno. E costui può poi lavorare presso un altro istituto di credito.

Ora io credo che non possiamo declinare contro la giungla salariale e poi, quando si tratta di intervenire, dimostrare la nostra latitanza.

Un collega del Gruppo del Movimento sociale mi ha sibilato ieri che con un provvedimento di questo tipo avremmo regalato al suo partito 20.000 voti a Napoli.

P I S T O L E S E . Centomila!

A N D R E A T T A . Io non credo che Napoli, che ha una lunga tradizione di razionalità, di gusto del diritto, possa essere accontentata con questi privilegi borbonici. Chi cerca questi voti a Napoli non è certamente un partito che ha il senso degli interessi nazionali. Lasciamo ad altri la ricerca di questi voti; ma sono sicuro che i dipendenti del Banco di Napoli non possono pensare di doppiare gli alti stipendi bancari con i privilegi dei pubblici dipendenti che si giustificano data la modestia delle loro remunerazioni.

È chiaro che siamo di fronte ad una situazione anomala e credo che sarebbe stata saggezza intervenire con la eliminazione di quella legge del 1895, che è un caso legislativo estremamente interessante per il modo come certi interessi nel nostro Parlamento trovano soddisfazione e che varrebbe la pena di rileggere (e che io mi sono riletto); ecco, credo che eliminare quel richiamo avrebbe permesso di partire con chiarezza sul piano legislativo per una revisione di queste pensioni anomale.

Ritengo tuttavia che, anche se per ragioni procedurali non è stato possibile procedere oggi — ma lo faremo — alla eliminazione di questa norma, vi possa essere ugualmente da parte delle autorità di vigilanza un intervento per eliminare una situazione di costi che non solo pesa sulla gestione del Banco di Napoli, ma probabilmente pesa per spiegare le ragioni del sistematico differenziale nel costo del denaro nel Sud rispetto al resto del paese. I due punti sono — credo — in gran parte spiegati da questa anomalia; almeno un punto di differenza nella struttura dei costi che si riflette nella inferiorità delle aziende meridionali nell'acquisizione di mezzi finanziari è spiegato da questa legge che i colleghi del Gruppo del Movimento sociale italiano difendono, volendo con questo difendere nient'altro che

un piccolo privilegio corporativo che nessuna organizzazione sindacale degna di questo nome può, a mio parere, sopportare ancora. Credo, quindi, che da parte del senatore Anderlini e mia — e spero della maggioranza dei Gruppi di questa Assemblea — vi sia stata l'intenzione di sottolineare che non si risolvono i problemi difficili della nostra economia se non operando in maniera larga su tutte le condizioni di anomalia che non sono soltanto modestie o incapacità del *management*, ma sono in alcuni casi situazioni di una struttura salariale del tutto anomala e ingiustificabile. Per questo raccomando, signor Presidente, il voto favorevole su questo ordine del giorno.

P R E S I D E N T E. Segue l'ordine del giorno presentato dal senatore Fermariello e da altri senatori. Se ne dia lettura.

P A L A , segretario:

Il Senato

impegna il Governo, sentiti il CICR e le Regioni interessate ed in conformità alle norme vigenti nelle Regioni a statuto speciale, a provvedere entro 6 mesi alla modifica degli statuti dei Banchi di Napoli, di Sicilia e di Sardegna, sostituendo, nel consiglio generale del Banco di Napoli, nel consiglio generale del Banco di Sicilia e nel consiglio di amministrazione del Banco di Sardegna, tutti i rappresentanti delle Camere di commercio con rappresentanti designati dalle Regioni dove i Banchi prevalentemente operano, ferma restando l'attuale rappresentanza degli enti locali.

9.7.4 FERMARIELLO, BONAZZI, POLLASTRELLI, ANDERLINI, SEGA, MARELLI, VITALE Giuseppe

P O L L A S T R E L L I. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

P O L L A S T R E L L I. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, perchè l'ordine del giorno così tra-

sformato dall'emendamento che il Gruppo comunista aveva presentato?

Le misure di ricapitalizzazione dei banchi meridionali sono state già oggetto, nella scorsa legislatura, di esame con il disegno di legge n. 2004, ma il varo delle misure stesse fu impedito dalla mancata soluzione di problemi concernenti la struttura interna di questi banchi meridionali.

Ecco dunque perchè il Gruppo comunista voleva inserire, come norma di legge, ed oggi è costretto invece a dover proporre come ordine del giorno, il problema della modifica degli statuti dei banchi meridionali per una democratizzazione al loro interno per quanto riguarda la struttura degli organi di direzione e di amministrazione e la modifica del criterio di scelta di una parte dei componenti degli organi di direzione e di amministrazione. Le esigenze di rinnovamento delle strutture e della gestione di tali istituti di credito, già rilevate peraltro con tanta vivacità ed impegno nella Commissione di merito ed anche in quest'Aula, vanno assolutamente soddisfatte, ove si voglia con concretezza avere la garanzia del migliore utilizzo dei fondi messi a disposizione dei banchi meridionali: tali garanzie sono ancor più necessarie tenendo conto dei grossi impegni finanziari e di risanamento industriale che costituiscono lo scopo ultimo del provvedimento, finalizzato soprattutto ma non solo a consentire la partecipazione dei banchi meridionali ai consorzi di risanamento del gruppo SIR-Rumiana.

L'ordine del giorno richiama l'attenzione del Senato, del Governo e delle forze politiche sulla necessità di un chiarimento e di un ripensamento sui banchi meridionali, sull'intero sistema bancario e creditizio, dato che il sistema bancario nazionale negli ultimi tempi è stato investito dai noti avvenimenti della Banca d'Italia, del caso Sindona, che hanno posto in luce gravi responsabilità di personaggi del mondo economico e politico.

L'ordine del giorno, proposto per addivenire ad una modifica degli statuti dei banchi, si fa carico dell'urgenza di intervenire in una materia che da troppo tempo attende di essere convenientemente disciplinata; l'ordine

del giorno non pretende — è stato già detto dal compagno senatore Bonazzi — di risolvere completamente i problemi del rinnovamento di questi banchi; certo, altra cosa sarebbe stato comunque l'inserimento del contenuto e della sostanza dell'ordine del giorno in norma di legge come era nel nostro desiderio e nostra precisa intenzione, proprio perchè la materia trattata con lo emendamento, ora trasformato in ordine del giorno, gioco-forza per la decisione inappellabile del Presidente del Senato, era ed è materia prettamente attinente all'oggetto del decreto, non ad esso estranea.

Lo stesso presidente Fanfani è d'accordo con noi quando accetta la trasformazione dell'emendamento nell'ordine del giorno.

Il compagno Bonazzi nel suo intervento ha fatto riferimento all'articolo 97 del Regolamento, secondo comma, mentre il presidente Fanfani ha detto che bisognava fare riferimento al primo comma dello stesso articolo che parla di improponibilità. Desidero leggere questo primo comma per dimostrare che siamo di fronte ad una materia prettamente attinente all'oggetto della discussione. Dice il comma: « Sono improponibili ordini del giorno, emendamenti e proposte che siano estranei all'oggetto della discussione o formulati in termini sconvenienti ».

P R E S I D E N T E. Senatore Pollastrelli, le ricordo che su tali questioni il giudizio del Presidente è inappellabile e non ritengo opportuno riaprire una polemica su questo punto. Lei può tranquillamente illustrare l'ordine del giorno e dimostrare quanto esso attenga alla materia.

P O L L A S T R E L L I. Chiedo scusa, signor Presidente, ma ho voluto probabilmente anche ampliare l'illustrazione dell'ordine del giorno, anche se mi rimetto nell'ambito del consiglio che mi ha voluto rivolgere.

Il Presidente ha rilevato il fatto che si è voluto modificare una prassi. Credo e voglio augurarmi — colgo qui l'occasione per farlo — che anche il Governo finalmente voglia innovare una prassi in materia di rispetto degli ordini del giorno che si votano in quest'Aula e mantenga fede agli impegni che

assumerà se accoglierà la sostanza ed il contenuto dell'ordine del giorno da noi presentato. Dico questo citando un esempio concreto di come troppe volte ordini del giorno accolti o votati nell'Aula del Senato rimangano poi soltanto aria fritta. Nell'ottobre dell'anno 1978, dopo due giorni di discussione in quest'Aula, fu votato un ordine del giorno in materia di artigianato che impegnava in modo preciso il Governo. Ebbene, questi impegni sono stati completamente disattesi dal Governo. Voglio invece augurarmi che, a differenza di quello che è avvenuto per tanti ordini del giorno, il Governo rispetti gli impegni assunti.

Proprio per sottolineare l'attinenza dell'ordine del giorno all'oggetto del decreto che stiamo discutendo e per modificare in meglio le strutture e la gestione dei banchi meridionali, vorrei rivolgere un appello al Governo perchè si impegni seriamente nell'attuazione concreta dell'ordine del giorno, se vorrà accoglierlo, proprio in considerazione del fenomeno deprecato, già denunciato dalle categorie interessate, del flusso creditizio per quanto riguarda l'artigianato meridionale e del rischio che 31 miliardi destinati al Mezzogiorno, per il mancato accoglimento delle domande di queste categorie da parte delle banche che oggi vengono ricapitalizzate, siano trasferiti al Nord. In questo modo si vanificherebbe la riserva prevista del 60 per cento per il Sud. Questa è un'altra delle responsabilità che i banchi meridionali hanno, responsabilità che del resto si può anche giustificare visto che, ad esempio, nel Banco di Sicilia, come ci è stato riferito dal senatore Bevilacqua che evidentemente conosce bene la composizione degli organi di amministrazione, sono presenti addirittura rappresentanti delle camere di commercio di regioni del Nord. Ecco un'altra dimostrazione di come si tende a voler rastrellare il denaro al Sud, probabilmente per farlo poi trasferire e dirottare in altre direzioni. Perciò credo che con la designazione che proponiamo con il nostro ordine del giorno di rappresentanti da parte delle regioni e non delle camere di commercio si sottolinei il ruolo elettivo delle regioni rispetto alle camere di commercio, considerato anche che le re-

gioni debbono attenersi al rispetto della legge n. 14 per la nomina dei rappresentanti degli enti pubblici. Sono queste tutte garanzie che dimostrano la bontà dell'ordine del giorno che presentiamo e che chiediamo all'Aula di votare.

P R E S I D E N T E. Ricordo che il seguente ordine del giorno, presentato dal senatore D'Amelio e da altri senatori, si intende sia stato illustrato nel corso della discussione generale:

Il Senato,

esaminato il decreto n. 162 del 26 maggio 1979, concernente il conferimento di fondi al Banco di Napoli, di Sicilia, di Sardegna e al Credito sardo;

ritenuto che il provvedimento risponde anche alla prioritaria esigenza di mettere i suddetti istituti bancari nelle condizioni di partecipare alla costituzione di consorzi per il salvataggio di società chimiche di rilevanza nazionale in crisi;

considerato che è già stato costituito il consorzio della SIR, mentre ancora non lo è quello per la Liquigas-Liquichimica, che pure è oggetto del decreto in esame, come è stato autorevolmente assicurato dal Ministro del tesoro, onorevole Pandolfi, in occasione della discussione in Commissione Bilancio e nella stessa discussione in Aula;

convinto che è necessario ed urgente assicurare che il costituendo consorzio Liquichimica proponga soluzioni idonee anche per gli stabilimenti di Ferrandina e di Tito in Basilicata, Regione che più delle altre avverte gli effetti negativi della pesante crisi in atto,

impegna il Governo ad accelerare al massimo la costituzione del consorzio Liquichimica, garantendo l'attivazione anche degli stabilimenti di Ferrandina e di Tito, con la diretta partecipazione dell'ENI, e ad assicurare altresì il sollecito avvio dei lavori di riconversione e di ristrutturazione degli stabilimenti di Ferrandina e di Tito con la conseguente messa in opera degli impianti, garantendo in assoluto i livelli occupazionali

attuali, puntando anzi al loro possibile incremento.

9.7.3 D'AMELIO, PATRIARCA, SALERNO, SCARDACCIONE, LAPENTA

Ha facoltà di parlare il relatore.

* **P A T R I A R C A**, *relatore.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ampio dibattito che si è andato sviluppando intorno al decreto-legge in esame ha offerto al Senato, oltre alla considerazione dell'esigenza del rafforzamento patrimoniale degli istituti di credito operanti nel Mezzogiorno, notevoli spunti di approfondimento sul ruolo di risanamento finanziario assicurato espressamente agli operatori del credito dalle leggi nn. 787 e 675 e sulla necessità di riaffermare una linea rigorosa di equilibrio tra le esigenze di rispettare la natura volontaria degli interventi delle banche chiamate a costituire i previsti consorzi e quelle di tutelare l'interesse pubblico invocato a sostegno della necessità di interventi in comparti industriali che coinvolgono preminenti interessi economici e sociali, in aree particolarmente disicate del paese.

Il consenso pressochè unanime in ordine al conferimento da parte dello Stato di 380 miliardi al Banco di Napoli, al Banco di Sicilia, al Banco di Sardegna ed al Credito industriale sardo si aggancia alle ragioni espresse con chiarezza in sede di Commissione, che certamente il Ministro ribadirà in questa sede, in ordine alla esigenza di favorire una ricapitalizzazione generale del sistema bancario italiano che rimane uno dei più sottocapitalizzati e per il quale le autorità creditizie hanno da alcuni anni operato sollecitazioni e premure, anche attraverso la nuova configurazione data ad alcuni strumenti di vigilanza che vanno collegando la operatività delle aziende di credito alla entità delle loro situazioni patrimoniali.

Alcune perplessità e critiche sono venute sul giudizio di affidabilità che è stato riservato agli organi di gestione di detti fondi. Qui si è insistito su alcuni elementi che non hanno evidente rilevanza sul conto economico di detti istituti e che non possono es-

sere ritenuti i soli responsabili delle difficoltà economiche delle banche in questione. Vorrei a questo riguardo ribadire che la principale causa delle difficoltà emerse nel bilancio del Banco di Napoli per l'esercizio 1977, che hanno costretto questo glorioso istituto per la prima volta a una perdita di esercizio ammontante a dieci miliardi e 766 milioni, è costituita dagli effetti del consolidamento dei crediti vantati nei confronti degli enti pubblici territoriali che all'epoca ammontavano a oltre 700 miliardi e per i quali lo Stato consegnò alle banche certificati di credito della Cassa depositi e prestiti al tasso del 15 per cento, mentre è a tutti noto che allora i tassi attivi correnti delle banche si aggiravano attorno al 20 per cento. Immaginando che tale scarto fosse durato in media per cinque anni, si pensò che il Banco di Napoli avrebbe avuto una perdita in 5 anni di oltre 150 miliardi. Da qui nacque l'esigenza di proporre al Parlamento una ricapitalizzazione del Banco di Napoli di importo pari ai 150 miliardi che costituivano la perdita complessiva presumibile nei cinque esercizi, relativamente all'aggancio di queste perdite alla situazione del consolidamento e della consegna dei certificati di credito della Cassa depositi e prestiti.

Ma poiché i tassi attivi sono poi scesi al 15 per cento già nel corso del precedente esercizio il bilancio del Banco di Napoli non solo ha recuperato il passivo, ma è tornato in attivo per 2 miliardi e 758 milioni. Con ciò non vogliamo assolutamente mancare di tenere nella dovuta considerazione il rilievo espresso dai colleghi Andreatta e Fermariello in ordine alla abnorme incidenza delle spese per il personale in servizio e in quiescenza sul conto economico della gestione. A tale riguardo riteniamo necessario ridurre *ad unum* lo stato giuridico ed economico di tutti i dipendenti del sistema bancario italiano, liberando i banchi meridionali, e in particolare il Banco di Napoli e l'ISVEIMER, da una rigida regolamentazione per l'assunzione, la progressione in carriera e i licenziamenti del personale.

Anche in relazione all'ordine del giorno prospettato a questa Assemblea dal collega Andreatta, è necessario procedere a una re-

visione generale di tutto il rapporto di impiego del sistema bancario, riportando ad unità le posizioni di maggior favore. Su questo piano è chiaro che anche da parte della deputazione meridionale vi è la massima disponibilità ad accogliere lo spirito di questo ordine del giorno. Ma se il provvedimento rimane come un fatto isolato, a giustificazione del *deficit* del Banco di Napoli, ci dobbiamo opporre alla sua approvazione perché esso avrebbe carattere punitivo nei confronti del personale che certamente non è responsabile di una gestione sulla quale si sono appuntate critiche abbastanza severe.

Sarà necessario inoltre proporre, attraverso questa revisione dello stato giuridico di tutto il personale del sistema bancario, l'eliminazione di vincoli non solo nelle tre banche di interesse nazionale, ma anche nella Banca nazionale del lavoro.

Certo questo è uno degli aspetti del sottosviluppo del Mezzogiorno.

I posti di lavoro sono pochi e perciò sono sacri. Quando un impiegato è assunto in una banca pubblica del Mezzogiorno diventa di ruolo, inamovibile e, come i dipendenti dello Stato, difficilmente può essere estromesso. E questo certamente non contribuisce a rendere più flessibile l'utilizzazione del personale all'interno del così delicato sistema bancario italiano.

Per queste ragioni riteniamo che non solo il trattamento pensionistico autonomo ma tutto il complesso di rapporti del personale vada rivisto alla luce dell'esigenza di una moderna struttura creditizia che opera in aperto regime di concorrenza con gli altri istituti. A tale riguardo è opportuno ricordare che un'apposita commissione del Banco di Napoli sta lavorando per addivenire alle necessarie proposte di modifica, tenendo conto della relazione parlamentare sulla giungla retributiva e del relativo documento emesso dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. E vogliamo che attraverso la presa di coscienza del personale di queste distorsioni — perché di queste cose si è parlato anche nell'assemblea napoletana promossa dai sindacati — si arrivi al superamento anche di quella che può apparire

indubbiamente come una prerogativa particolare per i dipendenti del Banco di Napoli.

Per quanto poi riguarda le modifiche da apportare allo statuto dei banchi, mi pare opportuno precisare che con l'evoluzione delle tecniche di gestione ed organizzazione bancaria è necessaria non solo una revisione dei criteri di nomina degli amministratori (e qui abbiamo manifestato anche in sede di Commissione una certa disponibilità per una revisione dello statuto che tenga conto in modo preminente dell'interesse della presenza nel consiglio di amministrazione del banco di rappresentanze collegate all'ente regione), ma anche una diversa distribuzione dei poteri fra gli organi collegiali amministrativi, nei rapporti fra esecutivo e amministrazione, in ordine alla funzione e durata del direttore generale. E va qui ricordato e ribadito che certamente non è più tollerabile l'istituto del direttore generale che dura in carica fino al 75° anno di età e non può essere assolutamente rimosso ...

F E R M A R I E L L O . Perchè non presentate un emendamento?

P A T R I A R C A , *relatore*. Non è pertinente un emendamento.

F E R M A R I E L L O . Allora un ordine del giorno.

P A T R I A R C A , *relatore*. Lo faremo in altra sede, in altra occasione.

F E R M A R I E L L O . Cioè fra venti anni.

P A T R I A R C A , *relatore*. Lo faremo subito, collega Fermariello, cercando di riportare in discussione tutti questi argomenti che riguardano la vita e la funzionalità dei banchi meridionali.

Per le altre osservazioni, e specificamente per quelle attinenti agli articoli 4 e 5 che riguardano la necessità di fornire agli istituti di credito industriale quel flusso di liquidità indispensabile per farli concorrere a risanare l'industria chimica e il diverso regime autorizzatorio connesso alla costituzio-

ne del consorzio, penso che sia opportuno ascoltare dal Ministro il suo pensiero, che serva a fugare dubbi e perplessità sulla trasparenza e sulla opportunità di fornire la garanzia dello Stato a speciali obbligazioni da immettere sul mercato e sul significato politico che si vuole dare al diverso regime autorizzativo previsto per un organo squisitamente politico che deve presiedere alle determinazioni di politica economica e non a scelte di carattere puramente finanziario.

A questo riguardo dovrei solamente ricordare al Senato, per opportuna dimostrazione della funzionalità anche del sistema creditizio operante nel Mezzogiorno, quanto è avvenuto per l'ISVEIMER, che pure ha partecipato al consorzio per la SIR, che pure è stato investito dalla crisi dell'industria chimica e — pur avendo proceduto alla quadruplicazione del capitale — non ha ritenuto necessario per la sua oculata gestione ricorrere ad un intervento esterno dello Stato per la sua ricapitalizzazione. L'ISVEIMER ha dimostrato oltretutto in quest'ultimo periodo anche una grande capacità di reperire sul mercato il denaro indispensabile per il suo funzionamento. È a tutti noto che dal 1° gennaio 1979 ad oggi l'ISVEIMER ha raccolto al lordo dello scarto di emissione i seguenti mezzi: sul mercato internazionale 100 milioni di dollari a 5 anni, equivalenti a 84 miliardi di lire; sul mercato interno, tramite due consorzi di banche ed istituti partecipanti e con il collocamento di titoli a 5-7 anni presso grandi banche, 290 miliardi e 76 milioni; presso la Cassa depositi e prestiti, con collocamento di titoli a 15 anni, 24 miliardi; per una somma complessiva di 474 miliardi. Per fine anno l'ISVEIMER prevede di collocare ancora titoli per 92 miliardi e di ottenere dalla BEI prestiti per circa 100 miliardi.

Si avrebbe così una provvista di titoli di 666 miliardi, contro nuovi crediti programmati ad oggi per 620 miliardi. Tutto questo mi sembra dimostri che, quando si ha la flessibilità tecnico-finanziaria capace di domandare al mercato del risparmio ciò che esso offre, non vi è carenza di risposta da parte di questo mercato e non c'è neppure la necessità di ricorrere alla garanzia dello Stato per emettere obbligazioni speciali. È un dato

9^a SEDUTA (antimerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

25 LUGLIO 1979

importante che fa onore all'impresa creditizia operante nel Mezzogiorno.

È stato detto, mi pare dal senatore Fossa, che questo decreto meritava migliore approfondimento e ciò per i gravi temi che vi si trovano coinvolti. Ritengo però che in questa sede vada colta la natura specifica del provvedimento che si innesta nel più vasto dibattito che è tuttora in corso nel Parlamento e nel paese sulla idoneità degli strumenti per il risanamento economico e la ri-strutturazione del nostro apparato produttivo e sul destino della tanto tormentata industria chimica che, anche se ha prodotto ingenti guasti per errori di previsioni e per carenze di gestione, non può essere lasciata perire, sia perché un recupero di produttività è ritenuto possibile, anche se a lunga scadenza, sia perché bisogna impedire che la crisi coinvolga gli intermediari creditizi.

La partecipazione al consorzio vuole rappresentare questa possibilità di ripresa e se ne sono fatti mallevadori gli esperti del Ministero del bilancio e della programmazione, il CIPI, lo stesso Ministro del tesoro, i sindacati e le forze politiche che hanno ritenuto che, anche se le difficoltà connesse con gli ulteriori aumenti dei prezzi petroliferi si accresceranno, attraverso una programmazione degli interventi e una maggiore specializzazione nelle produzioni più qualificate potrà essere garantita la sopravvivenza a un comparto industriale, al quale sono interessate decine di migliaia di addetti, operanti specialmente nell'area meridionale, e che al momento non si vede come possa essere sostituito nella difficile situazione economica del Mezzogiorno.

Lo Stato sta compiendo questo sforzo; le banche hanno volontariamente accettato di partecipare alla comune azione per riportare al reddito un settore che certo è investito da una crisi a dimensione mondiale, ma che pure dovrà uscire da questa strettoia per rimettersi in moto come ai tempi nei quali si lavorava intorno a ipotesi non di ristrutturazione ma di sviluppo del settore chimico.

Il sistema bancario italiano e specialmente le banche meridionali, sulle quali si è già rivolto il peso della crisi e della insolvenza,

vorranno fare questo sforzo con grande coraggio e con grande responsabilità per ridare finalmente fiducia a una ripresa che speriamo non tardi. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Onorevole relatore, la invito ad esprimere il suo parere sugli ordini del giorno.

P A T R I A R C A , *relatore*. Per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 1, mi rimetto al Governo. Per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 2, presentato dal senatore Andreatta, sono contrario per le ragioni espresse nel mio intervento.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno numero 3, presentato dal senatore D'Amelio, sono favorevole.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 4, presentato dai senatori Fermariello e Bonazzi, illustrato dal senatore Pollastrelli, sarei favorevole alla prima parte, fino alle parole: « e di Sardegna »; per il resto sono contrario, e ho avuto modo di spiegarne le ragioni anche in Commissione, giacchè avevamo affidato all'emendamento Andreatta una proposta risolutiva della questione.

F E R M A R I E L L O . Siamo alle comiche!

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

V E N A N Z E T T I , *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Signor Presidente, potrei svolgere la replica, ma alcuni dei quesiti posti nel corso degli interventi e alcuni degli ordini del giorno che pongono dei problemi in quanto non erano conosciuti mi portano a chiedere una breve sospensione per consentire al Ministro, che si trova alla Commissione bilancio della Camera (che d'altra parte dovrebbe aver concluso ormai i suoi lavori) di poter replicare direttamente.

P R E S I D E N T E . Sospendo la seduta per un quarto d'ora.

(*La seduta, sospesa alle ore 12,15, è ripresa alle ore 12,30*).

Ha facoltà di parlare il Ministro del tesoro.

* P A N D O L F I , *ministro del tesoro.* Signor Presidente, onorevoli senatori, desidero anzitutto scusarmi con l'Assemblea e con lei particolarmente, onorevole Presidente, per il fatto di non aver potuto assistere all'ultima parte della discussione generale svoltasi questa mattina in Aula. La struttura bicamerale del nostro ordinamento infatti mi costringe a non trascurare del tutto, soprattutto quando si tratta di provvedimenti come quello della nota di variazione al bilancio dello Stato, anche l'altro ramo del Parlamento al quale appartengo.

Vorrei rapidissimamente esprimere alcune opinioni al termine della discussione generale e indi esprimere il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati.

Vorrei cogliere sostanzialmente una osservazione che mi pare sia venuta in chiara luce nel dibattito intervenuto anche da parte di chi ha più severamente giudicato il provvedimento della cui conversione si discute. Si è riconosciuto che nel presentarlo, nell'illustrarlo, nel sostenerlo il Governo non è stato reticente, ma al contrario chiaro ed esplicito nel dichiarare le sue intenzioni ed anche — mi si consenta — nell'assumersi le sue responsabilità. Per quanto riguarda me non mi sarei potuto condurre altrimenti, onorevoli senatori. La ragion d'essere del decreto-legge — lo confermo — risiede esclusivamente nella volontà del Governo di decidere per la parte che gli compete e di chiedere il consenso del Parlamento su un indirizzo preciso e non su una dichiarazione di intenzioni: il risanamento finanziario di grandi imprese o gruppi di imprese industriali attraverso il concorso del sistema bancario. Non vorrei qui ricordare il dibattito che da oltre due anni si è sviluppato nelle diverse sedi sui modi attraverso cui tale risanamento si sarebbe potuto compiere, né intendo ripercorrere le tappe più o meno fortunate o positive della politica industriale italiana, specialmente per quanto riguarda la parte che vi ha avuto l'intervento pubblico a cavallo degli anni della grande crisi iniziata nel 1974. Capisco quanto diffi-

cile e controversa sia la valutazione di ciò che è accaduto, ma il problema che si presentò nella primavera del 1978 al Governo era di decidere come si sarebbe dovuto porre riparo alle gravi difficoltà che si erano prodotte specialmente nel settore petrolchimico, ma anche in altri settori, come si sarebbero potute salvaguardare quote ingenti di ricchezza nazionale investite in impianti, come si sarebbe potuto evitare il disastro in regioni come la Sardegna, dove invano si sarebbero invocati investimenti sostitutivi o mobilità del lavoro, come si sarebbe potuto comporre il principio della tutela dei propri crediti da parte degli istituti e delle aziende bancarie interessate con ragionevoli prospettive per le imprese debitrici. La strada — vorrei dirlo con fermezza — fu segnata non dall'arbitrio amministrativo, ma dal dettato della legge.

Quest'Aula è stata testimone del lungo ed elevato dibattito che ha portato alla legge 787 del 14 dicembre 1978. Fu una decisione legislativa non facile non solo per la difficoltà della materia in sè e per l'esercizio di composizione che fu necessario compiere fra esigenze che erano antinomiche, ma anche per il profilarsi di soluzioni alternative, prima fra queste quella di una nuova, speciale procedura concorsuale che si sarebbe definita di amministrazione straordinaria, prevista dal decreto Prodi.

Dal momento dell'entrata in vigore della legge n. 787, il Governo è stato nella traccia segnata da quella legge in qualunque atto demandato al potere esecutivo, sia che si trattasse delle direttive del comitato interministeriale per il credito e il risparmio — la prima è del 29 giugno 1978 e l'ultima di poche settimane fa — sia che si trattasse dell'esame preliminare da parte del Ministero dell'industria del piano di risanamento (per quanto attiene al piano di risanamento del gruppo SIR-Rumiana, l'indagine fu puntigliosa, meticolosa, con una serie di aggiustamenti chiesti nelle vie formali ed elaborati nelle vie informali; nulla fu lasciato di intentato perché la proposta del Ministro dell'industria potesse essere corredata da tutti gli elementi di fatto ottenibili), sia che si trattasse infine dell'esame e dell'ap-

provazione da parte del CIPI di quel primo piano di risanamento finanziario di un grande gruppo chimico.

Questo ha fatto il Governo e in base a questo chiede di essere giudicato. L'emana-zione del decreto-legge in esame e la deci-sione di configurarlo nella sua struttura tri-partita, come ha detto nella sua eccellente relazione il senatore Patriarca, sono rigo-rosamente entro la traccia dei problemi segnati dall'applicazione della legge 787. Le stesse ragioni, anzi, di straordinaria neces-sità ed urgenza, di cui all'articolo 77 della Costituzione, si rinvengono non già nel con-tento materiale di alcune disposizioni com-prese nel decreto-legge, come quelle, ad esempio, che concernono i tre banchi meridionali, ma nel fatto che le stesse disposizio-ni materiali considerate rispondono formal-mente ad un altro obiettivo, quello di con-sentire ai banchi meridionali, direttamente o attraverso una partecipazione alla ricapi-talizzazione di istituti come l'ISVEIMER, di stare entro i limiti fissati dal penultimo comma dell'articolo 1 della legge 787 ai fini della partecipazione alla società consortile per azioni per il risanamento della SIR-Ru-mianca, così come per il risanamento di al-tri grandi gruppi interessati. Inoltre sotto il presidio della legge, in questo caso si tratta della legge 95, di conversione del così detto decreto Prodi, sta la decisione del Governo di isolare, nel quadro dell'applicazione della 787, i casi maggiori dell'industria chimica, utilizzando una formula che è nata in Parla-mento: industrie di interesse generale nel settore della chimica.

Sono perfettamente consapevole che, quan-da all'interno dell'intero settore industriale si isolano particolari compatti, sorgono pro-blemi oggettivi di delimitazione. Il Governo non aveva altra traccia a disposizione se non quella fissata dallo stesso legislatore, per quello che essa può valere e quali che siano state le difficoltà che il legislatore stesso ha dovuto affrontare e superare per assegnare un qualche ragionevole confine al settore — peraltro così oggettivamente determinato nelle sue ragioni di gravità e urgenza per i problemi che pone, per le questioni irrisolte che lascia, insieme a talune che tentiamo di

risolvere — della chimica di base. In questa ottica si inserisce il provvedimento.

Per quanto attiene alla condotta del Te-soro, essa si è ispirata, anche in questioni difficili che riguardavano il rapporto con le precedenti proprietà, alla duplice regola del rigore per quanto riguarda l'intervento del Governo e della sollecitazione alla profes-sionalità bancaria per quanto riguarda le decisioni specifiche che al sistema bancario spettano e che non possono essere in alcun modo surrogati da improprie iniziative di-rette o indirette del Governo.

Abbiamo potuto raggiungere alcuni risul-tati iniziali per il gruppo SIR-Rumianca. Ma è lungi da me qualunque inclinazione a ce-dere alla tentazione che, fatto questo passo, le questioni si siano rese per ciò stesso più semplici, più agevoli o le prospettive si siano fatte per ciò stesso più semplici o, come taluno potrebbe forse erroneamente pensare, più rosee.

Permangono nella loro gravità i problemi da affrontare, ma abbiamo se non altro oggi a disposizione alcuni strumenti che credo non sia illecito ritenere migliori di quelli che avremmo avuto a disposizione in assen-za di una legge come la 787 e in assenza delle conseguenti decisioni che sono state prese sul piano amministrativo.

Questo è tutto, onorevoli senatori, e con-fido che la decisione sul voto finale voglia tener conto anche di questi elementi che ho cercato di cogliere da un lato dalla discus-sione a cui con estremo interesse ho assi-stito e dall'altro dalle ragioni più dirette che mi avevano mosso a concorrere all'iniziativa legislativa del Governo.

Per quanto riguarda il primo ordine del giorno, presentato dal senatore Bonazzi e al-tri senatori, il parere del Governo è di ac-cettarlo come raccomandazione. La cautela della raccomandazione, onorevoli senatori, dipende non dal fatto che il Governo non apprezzi il grado di impegno che può essere legittimamente chiesto su un argomento di tanta importanza, ma dalla singolare circo-stanza in cui il Governo si trova ad esprimere i suoi pareri; si tratta di un Governo che ha poteri soltanto per gli affari correnti e che quindi deve tener conto che può ri-

spondere soltanto nei limiti di questa sua specifica condizione. I due problemi che sono qui posti sono tuttavia a mio giudizio — lo dico con grande chiarezza — oggettivamente presenti all'attenzione del Governo, anche di quello che sta per lasciare il posto, speriamo presto, ad un Governo fornito della pienezza costituzionale dei suoi poteri. Tuttavia le circostanze che ho ricordato mi inducono ad esprimere parere favorevole ma semplicemente come raccomandazione.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 2, esso concerne una situazione nel trattamento di quiescenza che deriva dal celebre articolo 11 dell'allegato T della legge n. 486 del 1895.

Il problema esiste, ahimè, oggi per le sue origini in causa, come si sarebbe detto una volta, in quanto il richiamo alla disposizione dell'articolo 11 dell'allegato T della legge n. 486 del 1895 è valso originariamente a stabilire il principio che i dipendenti del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia, istituti di emissione un tempo, fruiscono delle disposizioni che riguardano i dipendenti della pubblica amministrazione in senso stretto. Successivamente la fase negoziale, per quanto riguarda le retribuzioni sia del personale in servizio che del personale in quiescenza, ha preso il sopravvento, però indubbiamente appoggiata a questa motivazione di fondo che è il dettato di una legge mantenuta in vigore anche in successive disposizioni, quali quelle che abbiamo potuto esaminare in Commissione.

Ora, che di anomalia si tratti non credo sia lecito a nessuno dubitare, ed è questa una anomalia che ha inciso anche sui conti economici dei banchi in questione, cioè del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia. Si tratta — dice l'ordine del giorno Andreatta e Anderlini — di un impegno per il Governo a « promuovere » (ecco la formula che tiene conto dell'aspetto negoziale che ho appena ricordato) « nuovi accordi fra le amministrazioni del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia e le organizzazioni sindacali per un trattamento pensionistico dei dipendenti che, fatti salvi i diritti acquisiti » (e la pre-

cisazione mi sembra importante anche se a stretto rigore non era indispensabile) « sia meglio rispondente alla necessità di garantire condizioni concorrenziali per la gestione dei due istituti, tenga conto della normativa e della contrattazione prevalenti nel nostro sistema bancario ed elimini trattamenti anomali ... ».

Ebbene, per le considerazioni che ho esposto, riconosciuta l'anomalia che indubbiamente esiste, il Governo accetta l'ordine del giorno con la clausola della raccomandazione, che discende non da una considerazione di merito (perchè su questo l'adesione del Governo non ha riserve) ma soltanto dalla condizione soggettiva di chi parla a nome del presente Governo.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 3, presentato dai senatori D'Amelio, Patriarca, Salerno, Scardaccione e Lapenta, mi pare che si riferisca in modo specifico ad un successivo passo dell'opera di risanamento finanziario di grandi gruppi in crisi del settore chimico, dopo il passo compiuto per il gruppo SIR-Rumianca. Ci si riferisce in modo specifico (del resto lo aveva illustrato molto chiaramente il senatore D'Amelio nel suo intervento in sede di discussione generale) al fatto di passare al consorzio Liquigas-Liquichimica. Si tratta, all'interno di questo problema generale, di dare evidenza anche alla situazione specifica di due complessi industriali, quelli di Ferrandina e di Tito, che presentano problemi assai più acuti di altri impianti del gruppo Liquichimica.

Ora vorrei dire al Senato che il fatto che sia avvenuta una precedenza di fatto negli adempimenti per il gruppo SIR-Rumianca dopo la legge 787 rispetto agli adempimenti relativi al risanamento, sempre con la formula consortile, delle imprese del gruppo Liquigas e Liquichimica è dovuto esclusivamente alla più lenta maturazione del patto consortile tra gli istituti e le aziende di credito interessante. Vorrei fare anche una annotazione di cronaca: se i lavori parlamentari oggi me lo consentiranno, se non ci sarà seduta notturna al Senato, oggi ci sarà una riunione presso il mio Ministero, da me presieduta, che segue altre riunioni già da me effettuate precedentemente. Il passo più

urgente è la presentazione del piano di risanamento al Ministero dell'industria, perché possa aver luogo poi la procedura d'approvazione da parte del CIPI. Comunque, il Governo esprime anche per questo ordine del giorno parere favorevole; poichè c'è la formula dell'impegno, si rende necessaria la cautela della raccomandazione, anche qui non per considerazioni di merito, ma soltanto tenuto conto della condizione del Governo.

P R E S I D E N T E. Per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 4, ricordo che il relatore ha espresso l'opinione che l'ordine del giorno vada votato per parti separate e ha detto di accettarne, in questo caso, le prime quattro righe, fino alle parole: « Banchi di Napoli, di Sicilia e di Sardegna ».

P A N D O L F I, *ministro del tesoro*. Su questo ordine del giorno si era avuta una approfondita discussione in seno alla 6^a Commissione del Senato che ha esaminato il testo del disegno di legge di conversione in sede referente.

Il Governo è consapevole sia del dibattito che si è avuto, ad esempio, per quanto riguarda il Banco di Napoli fino al 1976-77 su un aggiornamento dello statuto per quanto attiene gli organi del Banco di Napoli stesso e in modo particolare la composizione del consiglio generale, sia del fatto che, sia pure con non eguale intensità, problemi dello stesso tipo si erano posti, ad esempio, per il Banco di Sicilia. Per i Banchi di Sicilia e di Sardegna occorre poi tener conto della specialissima situazione che deriva dal fatto che i Banchi stanno nella giurisdizione di regioni a statuto speciale che, come è noto, hanno speciali garantie a salvaguardia dei poteri regionali anche per quanto riguarda la materia del credito.

Esiste un diverso grado di maturazione per l'esame delle possibili modifiche degli statuti per quanto riguarda il Banco di Napoli: discussione molto più avanzata, un certo consenso che si era già determinato, mentre per gli altri due (Banco di Sicilia e Banco di Sardegna) per la verità il proble-

ma è stato solo affacciato, non affrontato in termini più esplicativi. Il Governo è dell'opinione che si renda necessario un aggiornamento degli statuti per quanto riguarda la composizione degli organi, tenuto conto anche, per esempio, che, per il Banco di Napoli, oggi ci troviamo alle prese con un ordinamento regionale che al momento della precedente formulazione dello statuto non era ancora entrato in vigore nel nostro paese.

L'ordine del giorno si caratterizza tuttavia per il fatto che per tutti e tre i banchi detta un unico specifico criterio, vale a dire quello della sostituzione, nel consiglio generale dei Banchi di Napoli e di Sicilia e nel consiglio di amministrazione del Banco di Sardegna, dei rappresentanti delle Camere di commercio con rappresentanti designati dalle regioni dove i banchi prevalentemente operano. Su questo punto il Governo potrebbe osservare che qualche specificazione dovrebbe essere introdotta, appunto per dare un qualche significato all'inciso che opportunamente è stato introdotto alla seconda riga dell'ordine del giorno: « ed in conformità alle norme vigenti nelle regioni a statuto speciale ». Vorrei osservare che si tratta anche di norme procedurali, si tratta normalmente di una previa intesa che il Governo deve ottenere da parte dei presidenti delle giunte. Ed allora, se gli onorevoli proponenti ritengono che il Governo possa interpretare quest'ordine del giorno anche nella seconda parte, quella su cui il relatore ha espresso parere contrario, come una indicazione perché questa sia una traccia per muoversi, salvo poi approfondire meglio i diversi aspetti della questione, allora il Governo è in grado di accogliere l'ordine del giorno tutto, anche nella seconda parte, come raccomandazione.

P R E S I D E N T E. Senatore Bonazzi, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 1?

B O N A Z Z I. Considerate le dichiarazioni del Ministro del tesoro ed anche le dichiarazioni di altri Gruppi in sede di Commissione, non insisto per la votazione.

9^a SEDUTA (antimerid.)

ASSEMBLEA - RESOCOMTO STENOGRAFICO

25 LUGLIO 1979

P R E S I D E N T E . Passiamo all'ordine del giorno n. 2. Senatore Andreatta, insiste per la votazione?

A N D R E A T T A . Insisto per la votazione.

P I S T O L E S E . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I S T O L E S E . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, prendo molto brevemente la parola per dichiarazione di voto sull'ordine del giorno presentato dal senatore Andreatta. Non intendo assumere la difesa d'ufficio né del Banco di Napoli, né del Banco di Sicilia, né tanto meno del personale dei due istituti di credito di diritto pubblico; debbo però sgombrare il terreno da una serie di affermazioni che sono state fatte in quest'Aula per addurre, come sottofondo dei provvedimenti che stiamo discutendo, l'onere prevalente è a carico degli istituti per il personale in servizio attivo e per il personale in quiescenza.

Ringrazio la Presidenza per avere escluso o non aver ritenuto ammissibile l'emendamento proposto per cui si è avuta la conversione dell'emendamento in ordine del giorno che può essere più ampiamente discusso senza una necessità di conclusioni specifiche.

Devo a titolo personale pregare il senatore Andreatta di adottare in quest'Aula un atteggiamento più consono al rispetto dei rispettivi Gruppi parlamentari e della posizione di ciascun parlamentare nel proprio Gruppo, indicando il nome preciso, chiaro: nella specie, Movimento sociale italiano - Destra nazionale.

F R A N C O . Anche per evitarci di parlare della Banca d'Italia!

P I S T O L E S E . Lo prego di attenersi a tale invito, perchè siamo in quest'Aula legittimamente e chiediamo di essere trattati nello stesso modo degli altri Gruppi, col massimo rispetto delle reciproche posizioni.

C I A C C I . Lo dice lei quello che devono fare i democristiani?

P I S T O L E S E . Per quanto riguarda il merito sarò brevissimo, ma devo fornire qualche chiarimento perchè è molto facile scaricare le responsabilità o gli oneri delle banche, sia sulla legge del 1895, allegato T, sia sugli oneri di esercizio. Evidentemente i colleghi che hanno parlato su tale argomento non sono bene informati del problema. La legge del 1895, allegato T, precisa semplicemente che il rapporto d'impiego tra i dipendenti di questi banchi meridionali e la propria amministrazione è collegato a quello che è il trattamento pensionistico dello Stato. Ciò è chiarissimo. Successivamente, attraverso accordi sindacali — quasi cento anni — e attraverso il recepimento degli accordi sindacali nei relativi regolamenti, che sono atti autonomi dell'amministrazione ma che recepiscono le ipotesi di accordo sindacale, come oggi avviene in tutte le pubbliche amministrazioni, il trattamento è stato aggiornato di volta in volta. Devo qui ricordare che con una recentissima sentenza della Corte dei conti, del gennaio 1979, si stabilisce che il richiamo all'articolo 11 dell'allegato T della legge del 1895 si riferisce a un trattamento minimo, cioè aggancia alla fonte il trattamento pensionistico; tale sentenza ha inoltre affermato che nulla impedisce e nulla esclude che le banche possano adottare alla nuova situazione tutto il trattamento ed eroghi trattamenti più favorevoli al personale.

Trattandosi poi di attività negoziale, recenti sentenze della Corte di cassazione hanno ritenuto che non può essere mutato il trattamento sia in servizio attivo che pensionistico in quanto esso emerge da accordi specifici sindacali. Bisognerebbe chiarire un'altra cosa, signor Ministro, ed è opportuno che di questo lei tenga conto, anche accettando come raccomandazione, eventualmente, l'ordine del giorno: il Banco di Napoli e il Banco di Sicilia furono sganciati dall'INPS, cioè praticamente sono stati sganciati dal trattamento dell'assicurazione obbligatoria, ed allora tali banche hanno incassato i contributi pagati dai dipendenti, li hanno tenuti nel giro attivo per cen-

to anni, ossia hanno fatto quello che si chiama comunemente un'autoassicurazione. Non vengano allora oggi a lamentarsi se, dopo aver goduto dei contributi per tanti anni, oggi questi incidono sul bilancio di esercizio: mi sembra che sia perlomeno illogico perché se quei contributi fossero stati versati all'Istituto nazionale delle assicurazioni, le pensioni sarebbero quelle che oggi il Banco corrisponde. Non si vede perché questo attacco. Devo credere allora che il senatore Andreatta condivida l'opinione personale del presidente Pagliazzi, socialista, che ritiene che il Banco di Napoli si può risanare solo attraverso questa politica: dovremmo vedere un pò come è andata la gestione, quali sono state le operazioni non perfezionate o non andate a buon fine; potrei dire, senatore Andreatta, anche per conoscenza diretta, il numero di miliardi per crediti passati in sofferenza; lei non sa l'ammontare dei crediti ammortizzati anno per anno e se si trovano oggi « x » miliardi di sofferenze sul bilancio, non sono che una minima parte di quelle verificatesi negli ultimi anni.

Ho voluto riportare il discorso nel suo giusto binario. Non vogliamo parlare di trattamenti preferenziali e settoriali (non corporativi, come si usa dire in quest'Aula), ma dobbiamo tutelare il diritto quesito e le legittime aspettative: sia ben chiaro che il diritto quesito non è solo per coloro che sono andati in pensione, ma vale anche per chi è entrato da un anno, sapendo di avere quei diritti e quelle legittime aspettative per il suo avvenire e per la sua vecchiaia.

Ho spezzato una lancia per l'obiettività e vi prego credere che queste notizie sono precise ed obiettive, non sono animate da alcuno spirito di parte: provengo dall'Avvocatura del Banco di Napoli e proprio per questa ragione mi sono voluto astenere dal fare altri commenti al di là di una semplice enunciazione tecnica del problema.

CAROLLO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAROLLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, forse esistono ragioni che ipotizzino e giustifichino la proposta di ordine del giorno dei colleghi Andreatta e Anderlini. Non considererò motivi che non fanno parte integrante né delle proposte sviluppate all'interno dell'ordine del giorno né del contenuto stesso dell'ordine del giorno.

Ho presente soltanto la motivazione esplicita dell'ordine del giorno, mi fermo ad essa e dico subito che non la condivido. Lo stesso Ministro, dichiarandosi favorevole all'ordine del giorno, ha parlato di difficoltà del conto economico delle due banche dovute al fatto che l'onere per le pensioni è anomalo, è sprequato rispetto all'onere globale di tutto il personale. Il collega Andreatta parlava del 57 per cento per quanto riguarda Napoli e del 20 per cento per quanto attiene al Banco di Sicilia.

Io mi chiedo ed il Governo dovrebbe chiedersi come mai esista questa anomalia, apparentemente preoccupante e quindi stimolante di analisi, soltanto da quattro anni, mentre dal 1896 fino al 1974 l'anomalia non ci fu, il meccanismo rispose in maniera ortodossa o fisiologica, la sprequazione così grave non fu prodotta e i conti economici se furono equilibrati lo furono per ragioni storiche ed economiche del tempo e quando furono sprequareti non lo furono per via del trattamento pensionistico collegato allo stato giuridico dei dipendenti dello Stato.

Il meccanismo quindi in quanto tale non è causa perversa, il fatto di essere dipendenti del Banco di Sicilia e del Banco di Napoli e per ciò stesso l'essere equiparati al dipendente statale non ha prodotto per circa un secolo alcuna situazione grave relativamente al conto economico...

ANDRETTA. Ad eccezione dei maggiori tassi nell'Italia meridionale.

CAROLLO. Per i maggiori tassi non si può fare riferimento solo a questo aspetto perché il problema — lei me lo insegna, senatore Andreatta — è molto più complesso, più grave e non attiene alla semplice meccanicità degli interventi della gestione pensionistica del Banco di Napoli e del Banco di Si-

cilia, ma a tutto un quadro economico ieri come oggi gravido di elementi negativi. Certo il discorso dei tassi di interesse nel Mezzogiorno, che certamente sono superiori ai tassi di interesse che si praticano in altre regioni d'Italia, andrebbe affrontato, ma non con la semplicioseria di un riferimento destinato soltanto a fare affidamento sulla logica dei maggiori pensionamenti e non piuttosto su altre verità che sono gravi e che coinvolgono altri aspetti oltre questo marginalissimo. È un grosso problema quello dei tassi di interesse, non lo nego, ma nego che la causa stia nei pensionamenti.

Ma, per tornare all'argomento, il meccanismo dunque non era perverso. Quando lo è diventato? Quando è intervenuta la legge n. 336 sul pensionamento dei combattenti. Allora su 6500-6800 dipendenti, per esempio, del Banco di Sicilia ben 1200 sono andati in pensione con 7 anni di gratifica di servizio non prestato ma riconosciuto come tale, con altri 5 anni di servizio, se prigionieri o mutilati o invalidi, con promozione automatica al grado superiore. Era il meccanismo che produsse questi effetti? No: fu la legge n. 336. I 1200 pensionati lo furono esclusivamente a causa della legge n. 336; non sono stati partoriti dal meccanismo. Il meccanismo non aveva partorito effetti così perversi in 100 anni. Solo la legge n. 336 li partorì.

Allora aggrediamo la legge n. 336, facciamo il *mea culpa* su questa legge, ma non possiamo incolpare il meccanismo o giudicarlo male in quanto tale come causa perversa. Gli oneri per i 1.200 pensionati intanto debbono essere erogati dalla banca. Con una modifica dell'articolo 11 del testo della legge n. 1896 coloro che sono andati in pensione alle condizioni della legge n. 336 non avrebbero forse il trattamento economico già acquisito? Certo che l'avrebbero e le banche dovrebbero pagare ugualmente. Perciò, ammesso che il conto economico delle due banche sia diventato grave per questa causa, non avrebbe alcuna soluzione soddisfacente pur nel caso che per gli altri dipendenti, nel futuro, si dovesse innovare rispetto al passato, in quanto gli oneri dei 1.200-2.000 sarebbero intatti e le banche non ci guadagnerebbero nulla ai fini del conto economico.

Ma c'è di più, signor Ministro. Nel momento in cui le due banche dovessero iniziare a pagare all'INPS i contributi necessari, invece di conservarli alle proprie disponibilità di movimentazione interna ed esterna, quale conseguenza ne deriverebbe? Che si aggiungerebbe all'onere già acquisito l'altro dei contributi da versare all'INPS che non potrebbero più essere movimentati all'interno del banco stesso. In sostanza avremmo proposto un rimedio peggiore del male.

E allora se ci sono altre ragioni invochiamole, esplichiamole, ma per queste ragioni soltanto non mi sento di votare a favore dell'ordine del giorno. (*Applausi dal centro*).

A N D E R L I N I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A N D E R L I N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, debbo dire che il destino di questo ordine del giorno che porta le firme del collega Andreatta e mia è veramente singolare. C'è da rilevare innanzi tutto che le prime righe dell'ordine del giorno dalla parola « in relazione » sino alla parola « impegna » sono venute meno.

La decisione presa stamane dal Presidente di questa Assemblea, alla quale certamente mi rimetto, di dichiarare non proponibile l'emendamento Andreatta tendente ad abrogare l'articolo 11 dell'allegato T della legge 8 agosto 1895, praticamente ha tolto di mezzo il collegamento che esisteva tra quest'ordine del giorno ed un atto legislativo preciso che avevamo intenzione di proporre al Senato.

Devo dire che per quanta deferenza debba e possa fare alla decisione presa da questa Assemblea di dichiarare non proponibile l'emendamento Andreatta, resto tuttavia dell'opinione che quella decisione è profondamente errata. In realtà non si può dire che l'emendamento Andreatta tendente ad abrogare l'articolo 11 della legge del 1895 era estraneo alla materia che stiamo trattando, perché nel momento in cui destiniamo alle banche del Meridione 380 miliardi di lire dell'erario italiano abbiamo

il sacrosanto diritto-dovere di vedere come questo denaro venga amministrato e mettere le mani all'interno delle strutture di queste banche che tra l'altro sono a carattere pubblico.

Caduta questa richiesta del senatore Andreatta di modificare il punto di partenza dal quale muove tutta la perversità — mi consenta il senatore Carollo di adoperare questo termine in un senso un po' diverso da quello nel quale egli lo ha adoperato — delle decisioni successive che ne sono scaturite, resta il fatto che quest'ordine del giorno, tutto sommato, si limita a dire innanzitutto che sono fatti salvi i diritti quesiti. E questa è una frase che probabilmente dovremo fra qualche tempo eliminare dai nostri documenti perchè vi sono troppi diritti quesiti in questo paese e prima o poi dovremo trovare il coraggio di rivedere questa materia. (*Interruzione del senatore Franco. Richiami del Presidente*). Comunque con questo ordine del giorno vogliamo fare salvi i diritti quesiti e vogliamo mettere il dito su una piaga grave che, del resto, il Ministro del tesoro ha esplicitamente denunciato come meglio non si potrebbe nel suo intervento alla 6^a Commissione di questo ramo del Parlamento, quando ha detto che, in forza della situazione che si è determinata, muovendo da quell'articolo 11 della legge del 1895, oggi un funzionario del Banco di Napoli che abbia raggiunto venti anni di anzianità e che abbia quindi una età di poco superiore ai quaranta anni va in pensione con una retribuzione mensile pari a sei volte la remunerazione dell'attuale Ministro del tesoro. È una affermazione che ha fatto il Ministro del tesoro, che vorrei rettificasse quanto sto dicendo se non corrisponde a verità.

Di fronte a fatti di questa portata, fatti abnormi e perversi, il collega Andreatta ha stesso un ordine del giorno nel quale si invita la Banca d'Italia a promuovere nuovi accordi fra le amministrazioni del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia e le organizzazioni sindacali in merito ad un trattamento pensionistico dei dipendenti meglio rispondente alla necessità di garantire condizioni concorrenziali per la gestione dei due istituti. E oggi non esistono condizioni concorrenziali. Vor-

rei ricordare ai colleghi che, nel corso della indagine fatta sul sistema bancario nella precedente legislatura davanti alla 5^a Commissione di questo ramo del Parlamento, abbiamo accertato che il divario più elevato fra tassi attivi e tassi passivi è quello che ha il Banco di Napoli. Si è anche accertato — il senatore Andreatta lo ha dimostrato nel suo intervento in Commissione — che una parte notevole di questa forbice particolarmente allargata dipende dal peso che esercitano sull'intero Banco di Napoli i fenomeni che qui denunciamo, cioè il numero troppo elevato dei suoi dipendenti, alcuni livelli di remunerazione, il sistema pensionistico.

Occorre tener conto del fatto che un funzionario di circa quaranta anni è appena nella pienezza della sua maturazione; a quel punto la stragrande maggioranza dei funzionari del Banco di Napoli se ne va in pensione con una renumeratione pari a sei volte quella del Ministro del tesoro e ricomincia la sua carriera in un altro istituto bancario. Questa è la condizione nella quale si trova attualmente il Banco di Napoli.

Vogliamo avere il coraggio di porvi riparo? Avevamo tentato la via corretta dell'abrogazione dell'articolo 11 della legge del 1895 dal quale deriva questo meccanismo perverso. Il Presidente del Senato ci ha bloccato questa mattina con una decisione che rispetto ma che non ritengo corretta. Vogliamo perlomeno fare il modesto gesto di approvare un ordine del giorno che impegni il Governo in questa direzione? Qualche collega sostiene che l'istituto di vigilanza, se permane il famoso articolo 11, non potrà fare granché. Vogliamo dimostrare che il Senato della Repubblica è deciso a muoversi in questa direzione e che alla prima occasione farà tutto quanto è necessario per rendere realizzabile questo obiettivo? Oppure vogliamo dare al paese lo scandalo di queste punte anomale, di queste situazioni incredibili che provocano malcontento e reazioni e che stanno alla base di tanti fenomeni drammatici ai quali quotidianamente assistiamo?

Non dimentichiamo il distacco che tutti quanti avvertiamo fra le istituzioni e la realtà del paese; una delle cause del distacco sta nel fatto che in quest'Aula troppo spesso non

abbiamo il coraggio di mettere il coltello nella piaga, o di dire con chiarezza come stanno le cose e di assumerci le responsabilità che ne derivano.

Ecco perchè ritengo che bene abbia fatto il collega Andreatta ad insistere in questa direzione. Chiediamo al Senato di darci una mano a portare avanti questa nostra battaglia.

Onorevole Pandolfi, — me lo lasci dire — io ho molta stima per la serietà con la quale lei conduce il suo Ministero, per gli impegni che assume, ma su questa questione lei è stato oscillante; è passato tre o quattro volte alle posizioni più diverse: prima ha detto che accettava, ci ha chiesto alcuni emendamenti, Andreatta li ha formulati; poi abbiamo fatto riferimento a quest'articolo 11 della legge del 1895; poi ci sono stati ancora altri aggiustamenti; abbiamo fatto salvi i diritti acquisiti. Ma lo vuole dire pure lei che è d'accordo con la sostanza di questa nostra richiesta, che non si può continuare in questa maniera, che lei non può prendere un sesto di quello che prende un funzionario del Banco di Napoli dopo venti anni di servizio andando in pensione? Non è corretto, non è serio continuare ad andare avanti su questa strada. Non possiamo poi lamentarci se nel paese accadono le cose che sappiamo.

Dirò che attorno a questa legge (dato che ho la parola lasciatemi ancora aggiungere pochissime cose: il collega Napoleoni dirà l'opinione del nostro Gruppo nella dichiarazione di voto; e ci sono ragioni di fondo che motivano il nostro no) si stanno verificando due fenomeni, questo relativo al trattamento dei dipendenti del Banco di Napoli e quello relativo alla composizione dei consigli di amministrazione dei tre Banchi meridionali, che sono sintomi gravi di un malessere profondo. Ma, colleghi che vi opponete — mi rivolgo ad alcuni colleghi della Democrazia cristiana; spero che non siano tutti su queste posizioni — vi rendete conto che ogni volta che ci avviciniamo a questi santuari di un potere che in alcuni casi è mafioso, diciamolo con chiarezza, qui si comincia a tremare, si mettono in moto tutte le forze possibili per bloccare, con gli argomenti più disparati,

ogni possibilità di rinnovamento in questa direzione?

Cosa vi abbiamo chiesto? Di sostituire gli uomini che rappresentano le camere di commercio, strutture che ormai non hanno più nessun peso e nessun rilievo nella vita del paese, con uomini designati dalle regioni. E le regioni meridionali sono dirette in maggioranza da voi. Non è che vi abbiamo chiesto di mettere i comunisti nei consigli di amministrazione di questi istituti. Vi abbiamo chiesto di cambiare sia pure parzialmente in senso democratico la rappresentanza di questi istituti. Avete detto di no. Ci siamo avvicinati ad uno dei santuari più pericolosi. Abbiamo visto muoversi improvvisamente, scattare meccanismi inusitati. Lo stesso Ministro del tesoro su queste questioni ha avuto tre o quattro posizioni diverse. Quando ci decidiamo ad avere il coraggio che dobbiamo avere se vogliamo essere degni di chiamarci senatori della Repubblica italiana? (*Applausi dall'estrema sinistra e dalla sinistra*).

S P A D A C C I A . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S P A D A C C I A . Avevo annunciato in Commissione il mio voto favorevole all'emendamento Andreatta e mantengo il mio voto favorevole anche a quest'ordine del giorno nonostante che lo ritenga per più motivi un passo indietro su tutta la linea. Passo indietro oggettivo e non dipendente dal senatore Andreatta a causa dell'interpretazione del Presidente che ha ritenuto inaccogliibile l'emendamento. Passo indietro quindi innanzitutto perchè è un ordine del giorno e sappiamo benissimo che questi ordini del giorno sono diventati un *escamotage* procedurale per consentire alle Camere di eludere problemi deliberativi. E purtroppo spesso rimangono « mozioni degli affetti », cose che vorremmo fare ma che è difficile fare, che si auspica che si facciano e poi non si fanno e non trovano possibilità di attuazione perchè gli impegni contenuti in questi ordini del giorno — è una realtà di cui sarebbe sbagliato

to non tener conto — sono impegni che non trovano mai seguito.

Ma anche un passo indietro nella formulazione perchè questo rinvio alla trattativa sindacale, fatti salvi i diritti acquisiti, in realtà limita l'ambito della trattativa e dell'intervento ai dipendenti, agli impiegati dei Banchi citati, mentre lascia fuori proprio quel settore della dirigenza e dei funzionari cui faceva riferimento ora Anderlini.

Considero tuttavia sintomatico ciò che si è verificato in questo dibattito, sia in Commissione che in Aula, per le parole del senatore Patriarca quando ha parlato di intervento punitivo nei confronti dei dipendenti del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia, per la reazione significativa del Gruppo missino con l'intervento di Pistolese, per l'intervento stesso di Carollo. Perchè qui ci si arrampica sugli specchi; non ha importanza, senatore Carollo, qual è l'origine del meccanismo perverso, che mette in atto certe situazioni privilegiate di casta e di gruppo! Certo quando si sommano in un ordinamento i benefici del pubblico e del privato, c'è un momento in cui un determinato meccanismo diventa più perverso degli altri. Però noi siamo il legislatore, quel legislatore che ha impegnato Commissioni ed inchieste parlamentari sulla giungla retributiva. Ciò che conta è la perversione del risultato. E nel momento in cui si affronta un problema e si mette il dito sulla piaga, scattano tutte le motivazioni, le più diverse.

La sensazione netta è che qui ci troviamo di fronte ad interessi costituiti che stendono la loro mano su questo Parlamento.

Voterò, quindi, a favore di questo ordine del giorno non fosse altro che per gratitudine nei confronti del collega Andreatta, che è schierato dall'altra parte di quest'Aula, perchè ci ha consentito, insistendo per la votazione, almeno di discuterne, mentre se lo avesse ritirato non sarebbe stata neppure possibile questa discussione.

Rispetto molto i poteri discrezionali che il Regolamento affida al Presidente. Il Presidente è tutore della discussione, è garante della correttezza del dibattito parlamentare e dei poteri legislativi di questo ramo del Parlamento. Rispetto anche la sua decisione

inappellabile, ma il fatto, presidente Valori, che questa decisione sia inappellabile non significa che sia indiscutibile. Ritengo che proprio ai fini di un corretto uso per il futuro di quella norma del Regolamento e al fine di evitare un precedente grave nelle nostre discussioni, sia giusto che nel merito, discutendola, si contesti la validità di questa decisione.

Non credo che l'emendamento Andreatta fosse non pertinente, anche se accetto — perchè credo sia una norma a presidio di tutti noi — questo diritto insindacabile che il Presidente ha ritenuto di dovere esercitare. Ma proprio perchè lo rispetto e perchè per il futuro voglio che continui a mantenere il suo carattere di garanzia per tutti noi, dico: quando noi decidiamo della ricapitalizzazione di banchi e quando prendiamo atto, nel corso della discussione, per ciò stesso che ci dice il Ministro del tesoro, che questa ricapitalizzazione non è soltanto a fronte di esigenze del mercato finanziario, ma di perdite di gestione e che queste hanno il loro fondamento e la loro origine nell'assetto e nell'ordinamento dei banchi; quando si dice che queste perdite di gestione hanno la loro causa nel numero dei dipendenti ed in Commissione come in Aula è stato fatto riferimento dallo stesso relatore Patriarca al modo con cui si è formato il personale del Banco di Napoli; quando si dice che ciò dipende dal livello delle retribuzioni che non hanno uguali neanche nel settore bancario che pure è un settore privilegiato; quando infine si dice che c'è un regime pensionistico fortemente spergiato perchè privilegiato, ebbene se la ricapitalizzazione del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia è a fronte anche di queste perdite di gestione, come si può affermare che intervenire con un emendamento, con un intervento legislativo in questo caso, non è pertinente al dibattito e al lavoro legislativo che stiamo facendo?

Concludo, infine, ricordando a quei senatori di parte missina che hanno criticato l'emendamento in nome dei diritti del personale e al relatore Patriarca che ha avuto il coraggio di parlare di intervento punitivo, che voi domani andrete ad approvare un decreto-legge che per alcuni settori del pubblico impiego concede 800 lire per anno di anzianità

nità. Allora, cari colleghi, se vogliamo legiferare dobbiamo avere il coraggio di guardare questa realtà, perchè non si può un giorno venire qui a difendere queste situazioni sperequate in nome dei diritti dei lavoratori e il giorno dopo dimenticare quello che si è fatto il giorno prima e andare tranquillamente, in nome delle esigenze della collettività, ad approvare un decreto-legge come quello degli statali, che dal punto di vista retributivo è uno scandalo, soprattutto se messo a confronto con questa realtà della giungla retributiva che abbiamo di fronte agli occhi.

Mi rendo conto che il mio voto favorevole all'ordine del giorno Andreatta e Anderlini ha un valore solo dimostrativo, di testimonianza, ma spero che, al termine di questo dibattito, che ha avuto almeno il merito di essere un momento di verità, anche questi gesti dimostrativi possano avere qualche valore.

F E R M A R I E L L O . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F E R M A R I E L L O . Il nostro Gruppo voterà a favore dell'ordine del giorno Andreatta. I motivi sono molto semplici: nel corso della discussione che si è svolta in sesta Commissione è emerso con tutta chiarezza che il fondo pensioni presenta un *deficit* assai preoccupante. Fino a qualche tempo fa, salvo le varianti delle ultime settimane, rispetto ad una esigenza del fondo di 477 miliardi, erano stati versati solo 31 miliardi.

In secondo luogo, è emerso nel corso del dibattito quanto anche qui in qualche modo è echeggiato, cioè che dirigenti, peraltro valenti e anche capaci, a 40 anni sono già in condizioni di poter lasciare il banco con le liquidazioni ricordate dal collega Andreatta e con stipendi, come ha affermato il ministro Pandolfi, che sono sei volte quello del Ministro del tesoro della Repubblica italiana.

Rispetto a questa situazione, ci pare che l'ordine del giorno presentato dai colleghi Andreatta e Anderlini abbia un fondamento. Noi per la verità nella discussione in 6^a Commissione avevamo proposto di sollecitare la solu-

zione del lavoro che sta impegnando una commissione paritetica aziendale proprio allo scopo di venire a capo di una situazione complessa che peraltro si è creata per le politiche seguite dai dirigenti del Banco di Napoli nei decenni passati. In qualche modo avremmo preferito che venisse seguita questa strada, anche per rispetto dei sindacati, prima di prendere una decisione in sede parlamentare. Però, di fronte al fatto che nel corso del dibattito sono emerse vaste preoccupazioni e di fronte al fatto che alle denunce dei colleghi non è stata data risposta adeguata, riconoscendo fondata la richiesta avanzata dai colleghi Andreatta e Anderlini, voteremo a favore.

S I G N O R I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S I G N O R I . Il Gruppo socialista vota a favore dell'ordine del giorno presentato dai senatori Andreatta e Anderlini per tutte quelle buone ragioni che sono state anche recentissimamente sostenute. Varrebbe la pena da parte mia aggiungere altre considerazioni; però, poichè siamo in là con il tempo, ve le risparmio e ripeto soltanto che il Gruppo socialista vota a favore dell'ordine del giorno proposto.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'ordine del giorno presentato dai senatori Andreatta e Anderlini. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo all'ordine del giorno n. 3, presentato dal senatore D'Amelio e da altri senatori.

Senatore D'Amelio, insiste per la votazione dell'ordine del giorno?

D' A M E L I O . Signor Presidente, esprimo soddisfazione per l'impegno assunto dal signor Ministro, soprattutto per quanto riguarda l'accelerazione da dare alla costituzione del consorzio per la Liquichimica-Liqui-

gas. Do atto al ministro Pandolfi del lavoro che sta svolgendo.

C'è però un aspetto che mi preme sottolineare al Senato. È necessario che, per quanto riguarda il salvataggio della Liquichimica, sia detta dal Parlamento una parola chiara circa gli stabilimenti di Ferrandina e di Tito. So in proposito la sensibilità che ha il ministro Pandolfi e quindi il Governo. Gradirei però che il Parlamento, che il Senato, in linea con le aspettative delle popolazioni di una delle regioni più povere e meno progredite, qual è la Basilicata, in sintonia con la posizione unanimemente assunta dai partiti politici, dalle forze sindacali, dalle amministrazioni locali, da quelle comunali e provinciali fino alla regione — in linea dico con la posizione unanime assunta in Basilicata — oggi dica chiaramente e definitivamente se intende salvare anche Ferrandina e Tito, includendoli nel costituendo consorzio.

PRESIDENTE. Senatore D'Amelio, mi scusi, ci troviamo di fronte ad una questione molto semplice: c'è un ordine del giorno che il Governo accetta come raccomandazione; lei deve soltanto rispondere ad una domanda...

D'AMELIO. Sto infatti sottolineando la necessità...

PRESIDENTE. Lei deve dire se mantiene l'ordine del giorno e se vuole che sia messo in votazione.

D'AMELIO. Lo mantengo e ne spiego i motivi.

Lo mantengo e chiedo la votazione perché, senza nulla togliere a quanto sta facendo il ministro Pandolfi, occorre che il Parlamento impegni il Governo al salvataggio degli stabilimenti di Ferrandina e di Tito anche con la partecipazione diretta dell'ENI.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 3.

FERMARIELLO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERMARIELLO. Dichiaro che il mio Gruppo voterà a favore dell'ordine del giorno.

SIGNORI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SIGNORI. Il Gruppo del partito socialista italiano voterà a favore dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 3, presentato dal senatore D'Amelio e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo all'ordine del giorno n. 4. Ci sono due proposte: una è quella del relatore che lo accetta soltanto sino alle parole « dei Banchi di Napoli, di Sicilia e di Sardegna » e chiede la votazione per parti separate; l'altra invece è del Governo il quale è disposto ad accettare nella sua interezza l'ordine del giorno, ma solo come raccomandazione.

PANDOLFI, *ministro del tesoro.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* **PANDOLFI,** *ministro del tesoro.* Signor Presidente, sull'ordine del giorno n. 4 non avevo semplicemente espresso la riserva consueta circa le condizioni soggettive del Governo, cioè la sua pratica impossibilità ad assumere impegni di più lungo termine, ma avevo anche fatto due osservazioni specifiche di merito: la prima era che chiedevo ai proponenti se, per quanto riguarda la situazione del Banco di Sicilia e del Banco di Sardegna, trattandosi di banchi che si trovano in regioni a statuto speciale, la formula dovesse essere intesa in termini molto lati, in quanto il Governo deve in ogni caso procurarsi l'intesa con i presidenti delle giunte. Seconda questione: qui si accenna al problema dei rappresen-

9^a SEDUTA (antimerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

25 LUGLIO 1979

tanti delle camere di commercio che dovrebbero essere sostituiti con rappresentanti delle regioni. Anche su questo punto però il Governo non può assumere una regola automatica, tenuto conto che ciascun banco ha sue esigenze specifiche.

Pertanto, la mia accettazione dell'ordine del giorno come raccomandazione era subordinata al fatto che l'interpretazione fosse la più lata possibile e non rigorosa ed in senso stretto perchè, se si trattasse di indicazioni vincolanti e che non tengano sufficientemente conto della peculiarità delle regioni a statuto speciale, non potrei accettare l'ordine del giorno come raccomandazione.

P R E S I D E N T E . Senatore Fermariello, insiste per la votazione dell'ordine del giorno?

F E R M A R I E L L O . Ho bene inteso le argomentazioni del Ministro, che sono state sviluppate anche nel suo intervento di stamattina.

Noi non solo manteniamo l'ordine del giorno, ma insistiamo per la votazione.

Vorrei aggiungere qualcosa, anche perchè per discutibile quanto inappellabile decisione del Presidente il nostro emendamento è stato ritenuto improponibile. La nostra posizione in materia è molto chiara; ci siamo battuti per l'aumento dei fondi dei banchi perchè ci sembra una misura necessaria ed obiettiva; ci siamo battuti e ci batteremo fino alla fine per il rinnovamento dei gruppi dirigenti di questi banchi.

Siccome il collega Spadaccia ieri parlava con leggerezza e a sproposito di mercanteggiamento, ripeto che noi ci battiamo per il rilancio di questi banchi e la condizione per tale rilancio è il rinnovamento dei consigli di amministrazione dei banchi stessi.

M A R C H I O . No, la lottizzazione.

F E R M A R I E L L O . In questo spirito, non solo ribadiamo la giustezza della nostra battaglia, ma chiediamo la votazione di questo ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Onorevole relatore, insiste nel chiedere la votazione per parti separate?

P A T R I A R C A , relatore. Non insisto.

S P A D A C C I A . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S P A D A C C I A . Onorevole Presidente, data l'ora, sarò brevissimo, ma credo che le affermazioni anche di adesso del senatore Fermariello richiedano una risposta.

Ieri avevo criticato il Gruppo comunista per il favore dimostrato al decreto-legge nel suo complesso e per aver privilegiato, in questa sede, una battaglia pur giusta come era quella della moralizzazione dei banchi meridionali e della modificazione dei consigli di amministrazione. Quest'unica voce di discordia e di dissenso all'interno di un atteggiamento complessivamente concorde sulle finalità generali del decreto-legge — avevo detto e ne fa fede lo stenografico — aveva dato la sensazione che si ricercasse un *do ut des* e che, attraverso la pur giusta sostituzione delle regioni alle camere di commercio, si volesse far passare una ipotesi di cogestione. Siccome io riterigo che in questo campo la sinistra abbia commesso l'errore di responsabilizzarsi in una cogestione del sistema finanziario che è stata grave e che rischia di essere sempre più grave, io ritenevo che questa impostazione della vostra battaglia fosse un errore, tanto è vero che voto a favore dell'ordine del giorno, come avrei votato a favore dell'emendamento.

Sempre richiamandomi, con lo stesso spirito di prima, alle decisioni della Presidenza, vorrei dire che non ritengo che queste decisioni siano state corrette, anche se ne accetto ovviamente l'inappellabilità e l'insindacabilità. Nel decreto-legge c'è una norma con la quale il Ministro che emette il decreto attribuisce a se stesso la delega per modificare ed autorizzare la modifica degli statuti. Allora non si capisce perchè, mentre il decreto-legge può affidare al Ministro questa delega, non si debba riconoscere al Senato la possi-

bilità di intervenire nella stessa materia sulla quale già il Governo con il decreto-legge è intervenuto.

Quindi, proprio perchè si tratta di una norma regolamentare che attribuisce nell'interesse di tutti dei poteri discrezionali alla Presidenza, su questo punto voglio ribadire che ritengo che questa volta il parere della Presidenza sia stato non corretto. Di qui il mio voto favorevole all'ordine del giorno Fermariello ed altri.

D'AMELIO. Signor Presidente, ancora una volta viene messa in dubbio la correttezza della Presidenza.

PRESIDENTE. Ribadisco che il Regolamento attribuisce al Presidente la facoltà di dichiarare, con giudizio inappellabile, la improponibilità di emendamenti. Ho già ricordato questo nel corso di precedenti interventi.

CAROLLO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAROLLO. Signor Presidente, vorrei prescindere nella dichiarazione di voto dalla mancata cognizione del rapporto esistente tra potere centrale e potere delle regioni a statuto speciale, in particolare della regione Sicilia che ha uno statuto che è parte integrante della Carta costituzionale. E qui, signor Ministro, mi consenta il rilievo, non si tratta di interpretazioni più o meno late affidate alla buona volontà *ex post*. Il significato degli ordini del giorno è quello fissato dalla lingua italiana nei testi che vengono votati. E quale che possa essere la varietà interpretativa più o meno larga, rimane il fatto che la regione siciliana dovrebbe modificare per il peggio o per il meno la sua competenza in materia di credito e la materia dovrebbe essere affidata, secondo l'ordine del giorno, alla valutazione del Ministro del tesoro sentita la regione; ma lei sa bene che la regione siciliana non ha solo competenza ad emettere pareri; essa in base allo statuto ha piuttosto una competenza primaria tale per cui ha diritto

di intesa contestuale su qualsiasi decreto di nomina dei direttori generali, del presidente e quindi poi dei componenti il consiglio di amministrazione.

PANDOLFI, ministro del tesoro. L'ho ricordato io in quest'Aula, lei forse era assente. Ho parlato di intese, ho parlato di norme specifiche sul credito e ho detto quindi che la locuzione « in conformità alle norme vigenti delle regioni a statuto speciale » mi sembrava insufficiente. Lei forse era assente.

CAROLLO. Signor Ministro, mi consenta: tutto questo che sto dicendo non è rilevante perchè sarà la regione siciliana a far valere il suo diritto, le sue competenze, il suo peso. Non sarà mai un ordine del giorno, oserei dire neanche una legge, a modificare quelle competenze che vengono dalla Carta costituzionale. Quindi non sono neanche queste le ragioni che mi inducono a votare contro l'ordine del giorno, ma è una ragione strettamente politica e morale. Adesso sono io, senatore Spadaccia, che sottolineo il fatto morale e politico.

FERMATELLI. Vediamo come lo argomenta, senatore Carollo! (*Richiami del Presidente*).

CAROLLO. Una parte dei rappresentanti nel consiglio generale del Banco di Sicilia o del Banco di Napoli, se dovesse provenire dalle camere di commercio, come sino ad oggi è successo, non dovrebbe essere più scelta dalle stesse camere di commercio, così come propone l'ordine del giorno. Ma quali sono le categorie che fanno capo alle camere di commercio, dell'industria e dell'agricoltura? Sono note, ma non dovrebbero più esprimere i propri rappresentanti con scelta diretta; dovrebbero essere le regioni che si sostituirebbero alle categorie economiche rappresentate appunto nelle camere di commercio. Con quali valutazioni?

DIMARINO. Novantatré presidenti delle camere di commercio sono democristiani! Questa è la verità! Esse sono un monopo-

lio della DC! (*Richiami del Presidente. Interruzione del senatore Fermariello*).

CAROLLO. Le regioni, che sono un organo politico, faranno un *referendum* tra tutte le categorie sociali per esprimere il proprio rappresentante? No, sarà la giunta di governo che secondo il tipo di combinazione parlamentare... (*Vivaci proteste dall'estrema sinistra*).

DIMARINO. Ma se tutti i presidenti sono democristiani!

FERMARIELLO. Ma se i fatti vi danno torto!

PRESIDENTE. Senatore Fermariello, siamo in sede di dichiarazione di voto ed ognuno ha diritto di fare le proprie dichiarazioni. Ci vuole un po' di tolleranza.

FERMARIELLO. Ma abbiamo amministratori indecenti!

PRESIDENTE. Senatore Fermariello, lei ha già svolto le sue argomentazioni, lasci parlare il senatore Carollo.

CAROLLO. Signor Presidente, mi scusi, ma non mi meraviglio del fatto che tanto il senatore Fermariello quanto il senatore Di Marino abbiano protestato, perchè mi sarei meravigliato del contrario. Infatti un conto è criticare e condannare la lottizzazione quando la fanno gli altri ed altro conto è — e allora diventa rivoluzionaria, limpida, costruttiva e perfetta — se la lottizzazione la fanno loro! (*Applausi dal centro e dall'estrema destra. Vivaci proteste dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*).

DIMARINO. Voi l'avete fatta anche quando noi eravamo nella maggioranza. Vi siete ripartiti l'EFIM, l'ENI e l'IRI.

FERMARIELLO. Basta con questo modo di fare!

GUERRINI. E i missini?

CAROLLO. Lei non parli di missini, perchè sappia che l'unica volta che i missini sono andati al Governo ci sono andati con il voto comunista, con il voto socialista al tempo di Milazzo in Sicilia. Questo lo sappia!

FERMARIELLO. Avete eletto un Presidente della Repubblica con i voti missini e poi ci venite a parlare di un governo regionale!

PRESIDENTE. Senatore Fermariello, la richiamo all'ordine. Onorevoli colleghi, non possiamo andare avanti in questo modo! Ognuno in quest'Aula ha il diritto di esprimere le proprie opinioni. Poi passeremo alla votazione e il Senato deciderà.

CAROLLO. Per concludere, signor Presidente...

PRESIDENTE. Senatore Carollo, ha quindici minuti per parlare.

CAROLLO. Avevo 15 minuti. Me ne rimangono 10, ma non li consumo tutti; solo pochi minuti ancora.

Qual è, in definitiva, il meccanismo che si propone? La regione e la giunta politica si sostituiscono alle categorie in nome non certo della democrazia, ma in nome forse del « centralismo democratico ». Quindi la regione Emilia-Romagna, per esempio, non manderebbe solo il sindaco di Bologna, ma in quanto regione proporrebbe il dirigente della camera di commercio da inviare al consiglio generale del Banco di Sicilia o del Banco di Napoli per ragioni di scelta politica.

Chiedo se tutta questa scaltrezza applicata a un ordine del giorno sia politicamente valida, per non dire altro. A mio giudizio non lo è. E allora, signor Ministro, il problema non è solo quello della possibilità di interpretare largamente; il problema è molto più serio perchè in questo ordine del giorno ci sono problemi politici e problemi di morale politica. Per questo quindi non mi ha sorpreso il fatto che, a seguito di queste mie considerazioni, ho avuto i contrasti più duri da parte della sinistra. (*Proteste dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*).

SIGNORI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SIGNORI. Signor Presidente, il Gruppo socialista voterà a favore dell'ordine del giorno al nostro esame per le ragioni ampiamente motivate e illustrate dal collega Fossa nel corso del suo intervento.

Abbiamo detto e torniamo a ribadire la volontà che ci anima di introdurre motivi di rinnovamento nei banchi meridionali. Abbiamo parlato diffusamente dell'esigenza di dar luogo ad adeguate modifiche statutarie. Sono state rilevate carenze di gestione assai serie, per cui siamo coerenti e conseguenti se annunciemo il voto favorevole del Gruppo socialista all'ordine del giorno proposto.

RASSELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RASSELLI. Signor Presidente, colleghi, il senatore Fermariello nel suo intervento di ieri ebbe a ricordare che, in virtù del mio voto contrario al suo emendamento in Commissione, in quella sede l'emendamento non passò. Da qui la evidente dogianza per il mio atteggiamento, nonostante il mio voto, sia in Commissione che in Aula, sia un voto missino, con buona pace di tutti i colleghi che poco fa hanno inventato una gazzarra.

Per quanto riguarda il merito della questione, chiarisco subito che il nostro voto è stato contrario in Commissione come sarà contrario in questa Aula... (*proteste dall'estrema sinistra; richiami del Presidente*) perché l'atteggiamento del Partito comunista... (*Vivaci proteste dall'estrema sinistra. Ripetuti richiami del Presidente*).

PRESIDENTE. Onorevole questore Miana, faccia riprendere posto ai senatori. Prego, senatore Rastrelli, continui.

RASSELLI. Ho detto che il voto che ho espresso in Commissione e che sarà

analogo al voto che il Gruppo esprimerà oggi in Aula sull'ordine del giorno è contrario per quattro motivi. Innanzitutto perché il Partito comunista ha mostrato chiarissimamente di correlare il proprio atteggiamento di voto e di scelta politica sul decreto in conversione soltanto alla garanzia di ottenere quelle modificazioni composite degli organi direttivi dei banchi meridionali perché aveva già avuto sotto banco la garanzia di lottizzazione all'interno di questi banchi. (*Interruzioni dall'estrema sinistra. Applausi dall'estrema destra*). E poichè la linea politica di un partito non può essere correlata a scelte di così bassa misura, era chiaro che avevamo il dovere noi come forza di opposizione di smascherare un atteggiamento possibilista. L'atteggiamento possibilista del Partito comunista rimane ancora oggi valido. In questo momento, nonostante tutti gli interventi, nessuno dei senatori conosce qual è l'atteggiamento del Partito comunista sul decreto nella sua globalità. Il Partito comunista intende avere garanzie di un certo ordine per interessi di partito che noi non possiamo accettare. Per questo motivo in sede di Commissione e oggi in sede di Aula voteremo contro l'ordine del giorno Fermariello... (*Interruzioni dall'estrema sinistra. Repliche dall'estrema destra. Richiami del Presidente*).

Vengo al secondo motivo. Non riteniamo giusto che siano penalizzate le camere di commercio... (*Interruzioni dall'estrema sinistra*). Non ci piace questo discorso punitivo che il Parlamento attraverso il Gruppo comunista assume ogni tanto nei confronti di determinate strutture. Se le camere di commercio non hanno funzionato, se non hanno avuto la possibilità di esprimere dal basso e democraticamente le loro rappresentanze non è colpa delle camere di commercio stesse, non è colpa delle organizzazioni camerali. Può essere colpa del legislatore che non ha provveduto a modificarne le strutture e a stabilirne nuovi meccanismi rappresentativi.

Il terzo motivo è il seguente. Abbiamo dichiarato la nostra posizione chiarissima, la unica posizione chiara di contestazione globale del decreto. Noi ci opponiamo al decreto, ci opponiamo alla conversione. Faremo di tutto, ricorreremo a tutti i mezzi legali con-

9^a SEDUTA (antimerid.)

ASSEMBLEA - RESOCOMTO STENOGRAFICO

25 LUGLIO 1979

sentitici dal Regolamento perchè questo decreto non passi. Se abbiamo questa posizione così coerente, così piena, così impegnata non possiamo andare a votare un ordine del giorno che stabilisce una piccola condizione operativa, una piccola modifica che consentirà in fondo al Partito comunista di avere qualche rappresentante in più in seno ai consigli dei banchi. L'ultimo motivo è di ordine formale. Abbiamo presentato un emendamento (ne discuteremo nel pomeriggio), nel quale abbiamo chiesto che il decreto in conversione sia emendato nel senso che l'approvazione delle modifiche degli statuti dei banchi sia riservata al Parlamento e non al signor Ministro del tesoro. Non intendiamo dare delega al Ministro del tesoro. Lo abbiamo sostenuto in Commissione, lo sosteniamo adesso qui e lo sosterremo oggi in sede di discussione dell'emendamento. È chiaro che avendo assunto una posizione così chiara e avendo anche stabilito qual è lo strumento legale per arrivare alla diversa configurazione del potere di decisione in ordine alla modifica degli statuti dei banchi non possiamo votare un emendamento o un ordine del giorno che sia contraddittorio rispetto a questa posizione. Mi sembra che per questi motivi la nostra

piena posizione contraria sia giustificata. (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 4 presentato dal senatore Fermariello e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Essendo dubbio il risultato, procederemo alla votazione mediante divisione dei votanti nelle due opposte parti dell'Aula. Invito i senatori favorevoli all'ordine del giorno a porsi alla mia sinistra e quelli contrari alla mia destra.

E approvato.

(*Applausi dalla sinistra e dall'estrema sinistra*).

Rinvio il seguito della discussione alla seduta pomeridiana.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (ore 14,05).

Dott. PAOLO NALDINI
Consigliere preposto alla direzione del
Servizio dei resoconti parlamentari